

# #12 Right to the Future

Il processo partecipato per l'implementazione della New Urban Agenda a Palermo

a cura di **PUSH** & **urbanita**

- Andrea Govi |
- Elisabetta Rizza |
- Luigi Piccirillo |
- Marco Terranova & Benedetta Rodeghiero |

- Michelangelo Ferri |
- Sandro Agialoro |
- Sara Rizzo |

gennaio, aprile 2017  
numero dodici  
anno cinque

**URBANISTICA**   
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
2531-7091

# URBANISTICA **ire**

giornale on-line di  
urbanistica  
journal of urban  
design and planning  
ISSN: 2531-7091

## Comitato di redazione

*Editor:* Giorgio Piccinato

*Editor in chief:* Nicola Vazzoler

*Secretary:* Francesca Porcari

*Editorial staff:* Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo, Lucia Nucci

*iQuaderni:* Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi, Lorenzo Barbieri

*Rubriche:* Flavio Graviglia

*Social e comunicazione:* Viviana Andriola, Domenica Bona

*Graphic design:* Janet Hetman

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*

Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*

Carlo Donolo, *Università La Sapienza*

Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*

Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*

Michael Hebbert, *University College London*

Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*

Vieri Quilici, *Università Roma Tre*

Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico e impaginazione / Nicola Vazzoler

Data di pubblicazione: Roma, settembre 2017

*In copertina:*

*l'allestimento di Palazzo Sant'Elisa  
sede dell'Urban Thinker Campus*

edito da



con il supporto di



per informazioni



# #12

gennaio aprile 2017  
numero dodici  
anno cinque

january april 2017  
issue twelve  
year five



in questo numero  
in this issue

Tema/Topic >

## Right to the Future

a cura di / edited by PUSH & urbanita

Andrea Govi\_p. 19

**SuperSpatial:**  
digital experiments for a possible public space

Elisabetta Rizza\_p. 29

**Scambio linguistico e inclusione sociale nella realtà multilingue**  
Language exchange and social inclusion in a multilingual context

Luigi Piccirillo\_p. 37

**Dal Molise un nuovo modello di welfare di comunità:**  
**CivES - Civic Economy System**  
A new community welfare model from Molise:  
CivES - Civic Economy System

Marco Terranova & Benedetta Rodeghiero\_p. 45

**Il cielo in un cortile.**  
Rigenerazione urbana a misura di un bambino

Michelangelo Ferri\_p. 53

**Innovazione digitale per un'agricoltura periurbana collettiva**  
Digital innovation for a collective peri-urban agriculture

Sandro Agliandolo\_p. 61

**Sicily & Sicilians:**  
un progetto sociale e culturale per i (giovani) talenti siciliani

Sara Rizzo\_p. 67

**Reactivating the City through**  
**Multicultural Youth Entrepreneurship**

Apparati/Others >

Profilo autori/Authors bio p. 76

Parole chiave/Keywords p. 78



# Right to the Future

A cura di / Edited by PUSH<sup>1</sup> & urbanita

*During the last decade, the city of Palermo has been undergoing relevant transformations from various perspectives. This has been the consequences of a multitude of circumstances, European financial crisis, migrants/refugees crisis, a new administration of the city and an increased awareness and responsibility among the citizens. Various national and international recognitions (Italian Cultural Capital 2018, the European Biennial of Contemporary Art, Manifesta 12, Youth Capital 2017) have confirmed that they are on the right path. This positive moment has been launched and, progressively, ridden by many young professionals that decided to challenge the present situation by investing their life for their hometown instead to expat.*

*Last spring, during the second Urban Thinkers Campus in Palermo, **Right to the future**, organized by **PUSH**. with the Municipality of Palermo and promoted by the United Nations, an Open Call was launched to promote a dialogue on the future of cities and translate the global goals set by the New Urban Agenda into concrete local policies. More than 50 applications arrived from 12 different countries.*

*The aim of this number of "Quaderni di Urbanistica Tre": Right to the Future: Vision Development Kit for the city of Palermo, is to promote 7 of the most innovative and replicable urban solutions, selected by an international Steering Committee in order to elaborate concrete proposal and inspire visions for the city.*

## La visione di una città per tutti

Ad oggi le città, pur coprendo appena il 2% della superficie del pianeta, sono l'habitat per più del 50% degli abitanti della Terra, consumano oltre l'80% delle risorse disponibili ed emettono più del 70% delle sostanze inquinanti. Le città, per certi versi, rappresentano il tessuto malato che sta lentamente divorando il pianeta.

È necessario definire obiettivi e visioni universali capaci invertire questo processo apparentemente inarrestabile di autodistruzione del nostro habitat.

È nel 1976 che l'assemblea generale delle Nazioni Unite indice a Vancouver la prima conferenza per discutere sul tema gli insediamenti umani, riconoscendo l'impatto devastante che le condizioni degli insediamenti abitativi hanno sullo sviluppo sociale ed economico, sull'uomo e sull'ecologia urbana.

Verrà istituita, due anni dopo, nel 1978, l'agenzia ONU per gli insediamenti umani UN-HABITAT con sede a Nairobi, con l'obiettivo di incoraggiare l'ur-

<sup>1</sup> **PUSH** design lab: Salvatore Di Dio, Domenico Schillaci, Alessia Torre, Giuseppe Spataro, Roberto Filippi, Mauro Filippi, Francesco Massa.

banizzazione sostenibile sia da un punto di vista sociale che ambientale, e garantire insediamenti abitativi adeguati per tutti.

Dalla sua istituzione, il focus principale dell'agenzia è stato l'abitare come diritto umano e sociale. Habitat I portò alla formulazione di un piano d'azione conosciuto come la *Dichiarazione di Vancouver* del 1976.

Con una cadenza ventennale si sono susseguite altre due conferenze Habitat: nel 1996 a Istanbul dove è stata adottata la Habitat Agenda per incitare al diritto alla casa e all'abitare e infine lo scorso ottobre 2016 a Quito.

«Noi condividiamo la visione di una città per tutti, e ci riferiamo all'equo uso e godimento di città e insediamenti umani, nel tentativo di promuovere inclusività e assicurare che tutti gli abitanti, delle presenti e delle future generazioni, senza alcuna discriminazione, siano capaci di abitare e produrre città e insediamenti sicuri, vivibili, accessibili, convenienti, giusti, resilienti e sostenibili per promuovere prosperità e qualità della vita per tutti.

Appreziamo lo sforzo di alcuni governi nazionali e locali di proteggere questa visione nelle loro legislazioni, atti e dichiarazioni riferendosi al concetto di "diritto alla città" (*Right to the City*)».

Così recita l'articolo 11 della Nuova Agenda Urbana, documento descritto e dibattuto in occasione della conferenza Habitat III in Ecuador e successivamente approvato dalle Nazioni Unite durante la 71esima Assemblea Generale del 23 Dicembre del 2016.

Sono 175 in totale gli articoli di questo documento.

Ogni singolo articolo approfondisce i possibili scenari e significati contenuti nell'articolo 11 con l'obiettivo di tracciare una strategia scalabile da Detroit a Dacca, da Perth a Palermo, per il futuro delle città.

Affinché ogni singolo insediamento umano sulla faccia della terra sia messo nelle condizioni di declinare una stessa strategia di sviluppo urbano in riferimento alle risorse presenti nel proprio contesto, l'agenzia UN Habitat, attraverso la "*World Urban Campaign*", ha dato vita al format "*Urban Thinkers Campus*".

Il primo ciclo di Campus è iniziato nel 2014 proprio per stimolare il dibattito generale in vista della conferenza di Quito Habitat III, portando quindi all'adozione della Nuova Agenda Urbana.

Il secondo ciclo ha quindi come obiettivo la sua implementazione.

Nel 2017 sono stati 74 gli eventi promossi dalle Nazioni Unite come "*Urban Thinkers Campus*" e "*Right to the Future*" organizzato a Palermo è uno di questi.

Nel 1967, Henry Lefebvre denunciava la crisi della città nel suo testo *Le droit a la ville* (Il diritto alla città - *Right to the city*) proponendo un programma politico di riforma urbanistica basato su progetti urbanistici utopici, dove fantasia e audacia si appropriano di tempi, spazi, vita e desideri, suggerendo proposte non limitate solo alla morfologia di spazio e tempo ma allo stile di vita e modo di vivere la città.

A 50 anni di distanza dagli scritti di Lefebvre, la città di Palermo si trova necessariamente a decidere cosa vuole fare del suo futuro.



**Fig.1** L'allestimento di Palazzo Sant'Elia, sede dell'Urban Thinkers Campus.

Gli input che arrivano dall'esterno, e non solo, sembrano spingerla verso una sola direzione: il turismo. I flussi turistici, a differenza di quelli migratori, appaiono come unico futuro possibile per garantire crescita e investimenti sul territorio.

Eppure, per molte città italiane e non solo, la visione del turismo come unica via di sviluppo si è rivelata la condanna a morte del diritto per i cittadini di abitare la città.

In contrapposizione a questa visione, esperienze di città come Barcellona, Bogotà o Medellín dimostrano come politiche più complesse e spesso profondamente sfidanti per il tessuto urbano siano quelle che meglio assicurano il benessere della comunità e la salvaguardia dell'ambiente.

È possibile anche per Palermo riuscire a declinare una propria agenda in direzione di un futuro giusto e sostenibile?

### **Right to the Future.**

Il secondo *Urban Thinkers Campus* organizzato a Palermo dopo quello del 2015 (*City as a Service*), già dal titolo vuole essere la promessa di un approccio diverso per l'implementazione dell'Agenda a Palermo.

Citando esplicitamente il movimento "*Right to the City*" attraverso il titolo si vuole aprire il dibattito a partire dai diritti dei cittadini a una città accessibile ed equa, ma con la parola "*Future*" vuol affrontare il tema da un diverso punto di vista che esula dalla dimensione e dai limiti geografici propri della città. *Right to the Future* nasce quindi con il tentativo di rivolgere lo sguardo in un'altra direzione.

Se si guarda, infatti, alle strategie descritte dalla Nuova Agenda Urbana non

con gli occhi dei *policy-maker* ma con quelli dei cittadini, risulta evidente come il concetto stesso di città sia esclusivamente metafora di un luogo ricco di opportunità, di visioni possibili, di futuro.

Il nome dell'evento ha quindi l'ambizione di avere un doppio significato: il diritto ad avere e offrire un futuro ma anche la carica e il coraggio per andare attivamente avanti, dritti verso il futuro.

Durante l'*Urban Thinkers Campus "Right to the Future"* si è voluta promuovere l'idea di una città capace di accogliere e moltiplicare futuri possibili, capace di applicare la Nuova Agenda Urbana con ogni uomo e mezzo a prescindere dalle risorse pubbliche disponibili.

Un dibattito quindi per una Palermo che non si interroga solo circa il futuro di se stessa, ma studia e valorizza le ambizioni, le aspettative e i sogni di ogni suo singolo cittadino.

Per raggiungere questo obiettivo si è scelto di condensare all'interno del Campus contributi e visioni di attori non solo locali, ma anche nazionali e internazionali, portatori di una proposta, una strategia, o anche semplicemente un'idea per Palermo.

Due *Open Call* hanno selezionato i contributi: la prima per l'organizzazione di Eventi Collaterali (o *Side Events*) durante la settimana del *Campus*, la seconda per la selezione dei contributi da condividere durante i lavori e successivamente pubblicare.

Più di 20 *Side Event* hanno avuto luogo a Palermo dal 4 al 9 aprile, dalla prima lecture in Italia degli americani *Good Fucking Design Advice*, alla prima del documentario *Palermo Telling* presso la sede di Manifesta 12, dalla visita alla comunità di rifugiati sudanesi al Centro Baobab, al dibattito sull'abitare illegale al Teatro Montevergini occupato.

68 sono stati i partner dell'evento: università e centri di ricerca, organizzazioni profit e no-profit che si occupano di cultura e sviluppo, enti e istituzioni aperti al dialogo e al confronto.

Il Campus è stato ospitato nella splendida cornice di Palazzo Sant'Elia, allestito per l'occasione con una mostra originale sulla *New Urban Agenda*. All'evento durato tre giorni hanno preso parte circa 180 partecipanti provenienti da 18 paesi. Le *Roundtable*, meeting progettuali fra *stakeholder* per elaborare proposte concrete da implementare nell'agenda urbana locale, hanno visto la partecipazione di circa 90 persone.

Al termine dell'evento alcuni spunti prodotti delle *Roundtable* sono stati sviluppati all'interno di un *Intensive School* internazionale sul tema del *Service Design* per le politiche urbane, andando di fatto a concludere un percorso della durata di circa un mese e prego di stimoli per il futuro di Palermo.

*Right to the Future* ha proposto quindi un'immagine di Palermo come città complessa e capace di fungere da contenitore per le speranze e le visioni dei suoi cittadini, di interpretare i cambiamenti locali e internazionali rispondendo in modo resiliente e collaborativo; una città che può invertire la propria rotta verso l'autodistruzione e contribuire a salvare il mondo.

### **100 Milioni per Palermo**

«Il modello economico per realizzare un edificio è ben codificato ma non

esiste un modello economico chiaro per costruire una città, per essa infatti l'orizzonte non può essere di soli 4 anni, ma di secoli.» Joan Clos, Direttore Esecutivo di Habitat III.

Per stimolare l'attenzione sull'evento, in contemporanea con le due *Open Call* è stato lanciato un sondaggio dal titolo "100 Milioni per Palermo".

Abbiamo chiesto ai visitatori del sito internet (più di tremila nel periodo antecedente all'evento) di immaginare di esser stati incaricati di redigere un piano da 100 milioni per la città.

Questo investimento doveva ovviamente avere l'ambizione di generare un impatto sociale, culturale ed economico sostenibile per i prossimi 100 anni della città.

Un bel grattacapo per coloro che si sono cimentati, e i risultati raccolti sono stati davvero molto interessanti.

A primo acchito potrà sembrare bizzarro, ma chi ha investito sul futuro della città di Palermo ha deciso di non devolvere grandi risorse economiche per strumenti votati alla tutela e alla legalità. Sono stati preferiti investimenti che non prevedono metodi coercitivi ma di attiva partecipazione.

I "non palermitani" hanno investito gran parte delle loro risorse per la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nelle tecnologie per la digitalizzazione dei servizi mentre chi si è trasferito a vivere a Palermo ha visto nelle politiche di inclusione sociale e in quelle per il turismo la giusta strada per gli investimenti.

I palermitani, infine, hanno mostrato l'intenzione di stanziare cospicue risorse soprattutto a favore di "arte, cultura e sport", "mobilità e trasporti" e "Sostenibilità, tutela dell'ambiente e Agricoltura". Proprio quest'ultima categoria di investimento pubblico è stata quella favorita dai partecipanti del Campus, votata durante la tre giorni come ambito più rilevante per il futuro della città.

### **La call for Visions**

In preparazione all'evento è stata dunque lanciata una *Open Call* online per raccogliere le proposte di individui e organizzazioni, ma soprattutto di palermitani che lavorano quotidianamente per migliorare la propria città o che sono stati costretti a trasferirsi altrove in cerca di migliori opportunità ma sognano ancora di poter ritornare. Ma anche a quei nuovi cittadini che Palermo l'hanno scelta come casa.

Pur essendo una call per proposte progettuali, realizzate o da realizzare, la sua struttura non prevedeva la presentazione di alcun elaborato tecnico e nessuna immagine era necessaria per presentare la domanda di partecipazione.

Bisognava però indicare, a prescindere che si trattasse della riqualificazione di un'area abbandonata o di un servizio digitale, in quale quartiere si sarebbero registrati impatti positivi, quali categorie di cittadini ne avessero beneficiato, cosa avrebbe significato per la città.

Ad ogni proposta veniva quindi richiesto di delineare l'orizzonte verso il quale avrebbe spinto la città. Ogni progetto doveva contenere in nuce una visione di una Palermo nuova e rispondente alle strategie della Nuova Agenda Urbana.



Sono state circa 60 le proposte pervenute, provenienti da 12 paesi nel mondo. Per valutarle è stato nominato un Comitato Scientifico composto da membri esperti - Cristina Alga, co-fondatrice di CLAC ed Ecomuseo Mare Memoria Viva a Palermo; Marzia Aricò, *business designer* presso Livework, studio di *service design* con sede a Rotterdam; Edoardo Calia, vice direttore dell'Istituto Superiore Mario Boella, centro di ricerca con sede a Torino; Maurizio Carta, presidente della Scuola Politecnica di Palermo; Sara D'Agati, giornalista di La Repubblica; Salvatore Di Dio, direttore di PUSH; Gianni Di Matteo, presidente dell'Associazione Disegno Industriale Sicilia; Aoife Doyle, ricercatrice presso il Dublin Institute of Technology; Shana Dressler, co-fondatrice del NYC Innovation Collective; Carlo Guaia, rappresentante della Global Shapers Community con sede a Perth; Francesco Lipari, fondatore di OFL Architecture e Cityvision a Roma; Ana Moreno, coordinatrice del segretariato di Habitat III; Ippolito Pestellini, partner di OMA, studio di architettura con sede a Rotterdam; Maria Cristina Pisani, presidente del Forum Nazionale dei giovani e Simone Tulumello, ricercatore presso la Universidade de Lisboa - chiamati a scegliere i contributi meritevoli di essere presentati durante i tre giorni del Campus e tutti quelli più interessanti da inserire nella pubblicazione internazionale "*Right to the Future: Vision Development Kit for the City of Palermo*", uno dei fondamentali risultati dell'iniziativa, che sarà edita da Flaccovio Editore per fungere da input per la pianificazione dei futuri interventi e politiche urbane nella città di Palermo.

### I contenuti dell'Urban Thinkers Campus

Nell'ambito delle sessioni plenarie di *Right to the Future* - gli *Urban Lab* - accanto ai 13 speaker di fama internazionale invitati a condividere *best practice* già sperimentate in altre città nel mondo e replicabili a Palermo, gli autori delle 6 migliori proposte selezionate dal Comitato Scientifico hanno avuto l'opportunità di presentare al pubblico le loro idee per il futuro della città.

Le 60 proposte candidate alla *Open Call* di *Right to the Future*, tutte molto diverse tra loro, si possono ricondurre principalmente a tre ambiti, tutti molto sensibili per la città di Palermo: 1. inclusione sociale, partecipazione e accoglienza; 2. valorizzazione del patrimonio edilizio e spazi pubblici; 3. arte, cultura e sport.

Il 55% di esse ha finalità no-profit e circa il 60% ha come target i giovani. Un altro dato abbastanza significativo è che gli autori si dividono equamente tra palermitani (51%) e non (49%).

Le proposte selezionate dal Comitato Scientifico per essere presentate durante il Campus sono idee di persone legate per qualche motivo alla città di Palermo, nella quale sono nati, cresciuti o con la quale hanno sviluppato negli anni un forte legame affettivo.

Nello specifico, tra le proposte, quella di un regolamento per la produzione distribuita di compost per mitigare l'impatto del sistema di smaltimento di rifiuti e aiutare i tanti piccoli produttori di ortaggi in area urbana, una piattaforma tanto digitale quanto fisica per mettere a sistema e valorizzare i giovani artisti siciliani e un programma di formazione all'autoimprenditoria già sperimentato con i giovani delle Favelas di Rio.

E ancora una città per i bambini, progettata con loro e a loro misura, una moneta virtuale per aiutare imprese e organizzazioni no-profit per lo sviluppo del territorio e un sistema di bike-sharing *free-floating* che applica il principio della sharing economy e lo declina per la cultura altamente informale del territorio palermitano.

Accanto agli autori delle proposte della *Open Call* gli speaker internazionali selezionati con l'obiettivo di portare esperienze di successo sviluppate all'interno di specifici contesti urbani che possono essere applicate anche nella città di Palermo. Oltre a *best practice* da Mannheim, Tel Aviv e Milano, anche e soprattutto progetti bottom-up di innovazione sociale e urbana che stanno funzionando al Cairo, a Cascais, a Isernia. Esperienze concrete che stanno cambiando, dal basso, contesti per molti versi simili alla città di Palermo.

Ai relatori è stato quindi chiesto, oltre che fornire spunti a partire dalla propria esperienza progettuale, di condividere le proprie frustrazioni, gioie e sensazioni raccolte nel processo di implementazione del proprio progetto. L'obiettivo era quello di trasmettere non tanto la soluzione, quanto l'entusiasmo, l'approccio e il metodo così da riuscire ad umanizzare la trasformazione proposta e renderla scalabile a qualsiasi latitudine.

Il programma delle conferenze per ciascuno dei tre giorni è stato strutturato in due momenti: dapprima l'*Urban Lab*, in cui gli speaker si sono alternati in brevi presentazioni dei propri progetti, quindi l'*Urban Thinkers Sessions*, momento di dibattito tra i relatori e interazione con il pubblico.

Ha aperto la serie di contributi della prima giornata Emanuela Saporito, architetto e pianificatore torinese, nonché co-fondatrice di OrtiAlti un progetto di innovazione sociale volto a rigenerare la città attraverso la creazione di orti e giardini sui tetti degli edifici. OrtiAlti applica un metodo che prevede il coinvolgendo la comunità di residenti, favorisce la partecipazione delle comunità di abitanti nella cura e gestione degli orti, costruisce occasioni di inserimento lavorativo e di animazione dei nuovi spazi, innesca nuove micro-economie alla scala del quartiere, grazie alla valorizzazione dei vegetali freschi a "cm 0". All'impatto sociale che si genera sono inoltre innumerevoli i benefici generali dovuti all'adozione di orti sui lastrici solari (migliore isolamento termico, migliore gestione delle acque reflue, approvvigionamento diretto di frutta e verdura a metro zero) e vista la densità di tetti piani e il clima certamente più mite di quello torinese, l'impatto di tale soluzione potrebbe davvero essere straordinario.

Mariana Brilhante, portoghese esperta in cooperazione internazionale, è co-fondatrice di SPEAK la startup sociale portoghese che vuol fare incontrare migranti e giovani residenti attraverso programmi di scambio linguistico. SPEAK nasce dall'assunto che l'ignoranza è la miccia di ogni violenza, una pacifica integrazione fra culture diverse non può avvenire se non attraverso la reciproca conoscenza. In questa logica la Sicilia come varco per l'Europa e Palermo come sua capitale, potrebbe condividere la visione di una città capace di annullare le distanze culturali attraverso il confronto e la partecipazione attiva, trasformandosi da scoglio a porta per il futuro.

Giacomo Crescenzi, artista e imprenditore sociale che vive e lavora in Egitto dal 2009, ha invece raccontato l'idea alla base della piattaforma AlQomrah, da lui fondata con l'obiettivo di sviluppare il talento creativo e mettere a frutto il capitale umano degli artisti visuali egiziani. La capacità di fare sistema per valorizzare al meglio le proprie risorse è necessaria in contesti dove i fenomeni sociali, culturali e politici non supportano il talento e l'ambizione. La visione che Giacomo Crescenzi lascia a Palermo è di una città in grado di descrivere un sogno per il suo futuro e poi capace di fare squadra per raggiungerlo.

Massimiliano Monetti, architetto e presidente di Federabitazione Abruzzo, ha presentato il progetto "Agenzia per l'Abitare Abruzzo", strumento di sviluppo locale incentrato sulle comunità di cittadini e le imprese cooperative di abitazione. Il fallimento, soprattutto sociale, di numerosi progetti di ricostruzione in Abruzzo, ha innescato la sperimentazione di nuovi modelli, anche questi che partono dal basso e che con sole risorse private riescono a fronteggiare l'esigenza abitativa anche delle classi più povere. Il modello dell'Agenzia dell'Abitare, opportunamente adattato al contesto palermitano, potrebbe contribuire a risolvere l'annoso problema dell'emergenza abitativa e dell'accessibilità delle classi più deboli del territorio (studenti, giovani coppie e anziani) al diritto alla casa.

Amit Kachvan, giovane manager israeliana di The Library - il co-working pubblico per della città di Tel Aviv - ha raccontato come la municipalità israeliana ha trasformato una vecchia biblioteca pubblica in uno spazio condiviso per la comunità locali di startupper e innovatori. In un contesto di forte competitività (tra le città al mondo dove avviare una startup, la Silicon Wadi di Tel Aviv è considerata seconda solo a San Francisco) il ruolo della Pubblica Amministrazione è quello di fornire a tutti le medesime opportunità, consentendo anche ai meno abbienti di poter frequentare quelle parti della città dove "accadono le cose". Ma la missione non è solo quella di facilitare il networking fra talenti di diversa estrazione sociale e culturale, ma è anche quella di provare a far spendere le intelligenze su temi che possono innovare la macchina pubblica. Palermo ha già avviato in questi anni esperienze di co-working pubblici, ma finora sembrano essere mancate gli specifici interessi e le viscerali pulsioni necessarie a innescare innovazione e futuri possibili. Amit Kachvan ha concluso il suo intervento chiedendo a Palermo di mostrarsi con sincerità, individuando con chiarezza quali talenti ospita e quali bisogni può contribuire ad appagare.

Iris Bijlsma, ingegnere olandese esperta internazionale nella gestione di risorse idriche, ha passato in rassegna diversi esempi, dalla Colombia all'Olanda, di progettazione di sistemi per la prevenzione del rischio idrogeologico. Il caso della Sicilia, di Palermo e di gran parte delle città italiane, è emblematico: un contesto ad alto rischio sismico affacciato sul mare, impermeabilizzato dalla dissennata urbanizzazione degli ultimi 50 anni e con piogge torrenziali sempre più frequenti e abbondanti a causa del cambiamento climatico. Sono diverse le soluzioni per rendere "resiliente" alla straordinaria forza dell'acqua la nostra città ma è fondamentale sensibilizzare la cittadinanza al tema e coin-



**Fig.3\_** *L'intervento di Abdulrahman Kedhr.* volgerla attivamente nelle profonde trasformazioni che il tessuto urbano in alcuni contesti può richiedere.

Abdulrahman Kedhr, ingegnere egiziano e co-fondatore di Axeer Studio, ha condiviso con i partecipanti la sua storia personale e come l'esperienza della Primavera Araba abbia costituito un momento fondamentale per la sua vita e la sua missione come imprenditore sociale.

«Bisogna sempre raccontare con coraggio, e con ogni mezzo disponibile (audiovisivo, multimediale), le tensioni, i sogni, le ambizioni della società in cui viviamo, altrimenti altri, da fuori, lo faranno al posto nostro». Ed è questo ciò che sembra essere successo a Palermo che, nonostante negli ultimi 50 anni sia stata il palcoscenico di numerosi lavori cinematografici, chi l'ha raccontata ne ha costruito un'identità sempre associata alla mafia, alla corruzione e alla violenza sui più deboli. Un clichè che di fatto condanna ad un futuro che non può che essere uguale a questo costante presente. Per riappropriarsi del proprio futuro allora è necessario iniziare a raccontare nuove storie anche avvalendosi di nuovi dispositivi narrativi. È questo quello che ha fatto Axeer Studio, iniziando a produrre brani musicali e video per sensibilizzare alla parità di genere, al rispetto delle donne e al riscatto sociale.

I video di Axeer sono virali su Youtube e contribuiscono ogni giorno a costruire un'immagine e un'identità nuova per i cittadini d'Egitto.

L'ultima giornata ha visto il contributo di speaker che sono impegnati ad affrontare l'implementazione della Nuova Agenda Urbana prettamente "dall'alto".

Richard Catherall, mentore di fama internazionale e fondatore di Katarsis Ventures, società di consulenza che supporta e sviluppa progetti di innova-

zione sociale dal Nepal all’Egitto, ha condiviso ai partecipanti del *Campus* una sintesi di quei valori che, secondo la sua esperienza, sono necessari per riuscire ad avere impatto in contesti fortemente deprivati o con scarse risorse. Coraggio, tenacia e autonomia sono gli elementi base per una qualsiasi politica di innovazione di successo. In particolare il concetto di “autonomia” sembra essere chiave, sia economica che ideologica. Solo in questo modo, infatti, si riesce a mantenere al centro del progetto l’utente sul quale si vuol avere impatto: il singolo cittadino.

Tobias Kettner, responsabile del Liaison Office delle Nazioni Unite, ha condiviso il percorso politico intrapreso dalla *World Urban Campaign* negli ultimi anni, segnato profondamente dal concetto di partecipazione aperta e trasparente e culminato con la conferenza Habitat III e la firma della New Urban Agenda. La sfida lanciata, anche attraverso *Right to the Future*, è quella di iniziare a misurarsi “localmente” con tematiche e principi che impattano il pianeta “globalmente”.

Al suo intervento si è ricollegato il professor Ignazio Vinci dell’Università di Palermo, il quale ha sottolineato il peso specifico che oggi hanno le città non solo nelle politiche locali, ma in quelle di sviluppo nazionali. Le “Agende” da implementare in quello che viene definito come “il secolo urbano” non possono quindi soltanto rispondere ad esigenze sovraterritoriali o esclusivamente a temi locali, devono riuscire a mantenere al centro le esigenze dei cittadini e contestualmente, e quindi con i cittadini, affrontare le sfide più grandi e ambiziose.

Rainer Kern, consulente del comune di Mannheim nonché direttore artistico del festival Enjoy Jazz della città tedesca, si è concentrato sul ruolo della cultura e della progettazione in ambito culturale come motore per lo sviluppo economico e sociale in ambito urbano. Affinché ciò avvenga è necessaria la costanza e la fiducia incondizionata delle istituzioni non sulle persone che fungono da attuatori, ma quanto sul processo stesso di partecipazione e progettazione. Solo una città che progetta e ri-progetta costantemente i suoi percorsi culturali costruirà valore per il suo futuro e per quello dei suoi cittadini.

Daniela Cattaneo, imprenditrice culturale e fondatrice dell’agenzia pubblicitaria H+, ha presentato BASE Milano, spazio polivalente di 12.000 metri quadrati dedicato all’innovazione e alla contaminazione culturale. BASE al suo interno ospita un co-working, alcune residenze temporanee, mostre, eventi culturali e tanto altro. Un posto per molti versi simile al progetto dei “Cantieri Culturali della Zisa”, ma che attraverso un modello diverso di collaborazione tra pubblico e privato, è riuscito nell’impresa di rendere sostenibile l’investimento in innovazione culturale. L’enorme spazio milanese, infatti, è stato affidato a un solo attore (dal punto di vista giuridico) che è espressione di tante e diverse realtà del territorio. La scelta di una cabina di regia fuori dalle stanze del Comune sembra riuscire a garantire una gestione più efficiente dello spazio perché il processo creativo e decisionale riesce ad essere più leggero, aperto e democratico.

Ha completato la giornata il contributo del vicedirettore di Manifesta Peter Paul Kainrath, il quale, dopo aver raccontato la genesi e le caratteristiche principali delle passate edizioni della più importante biennale itinerante d'arte contemporanea in Europa, ha presentato Manifesta 12 che si svolgerà proprio a Palermo a partire da giugno 2018.

### **L'eredità di *Right to the Future***

Ciò che resta del complesso e ambizioso evento palermitano sono essenzialmente due: i contenuti sviluppati ad hoc per la città di Palermo e l'approccio implementativo per i temi della Nuova Agenda Urbana.

Dai circa 70 partner ai "100 milioni", dalle "Open Call" agli speaker internazionali, dalle *Roundtable* fino ad arrivare all'*Intesive School*, questo processo studiato per facilitare il dibattito ha generato una straordinaria esplosione di creatività e innovazione.

Una parte dei contenuti di sicuro entrerà nella Nuova Agenda Urbana di Palermo, un'altra parte sarà ancora oggetto di dibattito per una sua eventuale concreta implementazione a Palermo, un'ultima parte sarà semplicemente pubblicata agli atti del convegno.

Circa il particolare processo adottato per stimolare il dibattito e il confronto durante *Right to the Future*, sarà una sfida per gli organizzatori quella di provare ad esportare il format in altri contesti, distanti anche culturalmente da Palermo, per misurarne l'effettiva efficacia.

# **Right to the future**

Il processo partecipato per  
l'implementazione della  
New Urban Agenda a Palermo





# SuperSpatial: digital experiments for a possible public space

@ Andrea Govi |

# Digitale |  
# Spazio pubblico |  
# Smart city |

# Digital |  
# Public space |  
# Smart city |

*From television series to non-specialised magazines, post-internet society and the digital revolution are topics that have and continue to be exhaustively studied. Concerns for the digital —from emerging VR technology to the rise of social networking, the proliferation of blogs and the internet of things— are ever-present. The architectural shift is also visible in the public spaces, that are silently changing in the post-internet society.*

*It is more rare, however, to come across architectural reactions to such silent transformations occurring within public spaces today. In fact, the very existence of public space in the future can perhaps be questioned. The internet may in many ways replicate and therefore render obsolete the movements, interactions and emotional experiences heretofore found only in the physical urban realm.*

*If we think about our everyday lives, today it is possible to do almost everything without moving from our desk.*

*Rather than withdrawing entirely from the physical world in favor of a virtual one, it is perhaps more fruitful to make use of the potentials of digital technologies to give new meaning to and assist in the design of new kinds of public space.*

*The inspiration comes from two completely different models of use of public space: the model of Google and the one of the Vucciria in Palermo.*

*The proposal is about SuperSpatial, a simple strategic system to use public space with the help of digital tools.*

*SuperSpatial is an instrument to create relations between people and to get the best spatial and social efficiency from public space.*

*SuperSpatial is a system that aims to alter our use of public space through the harnessing of people's creative potentials as catalysts in the formation of public space, realized in a form specific to each context.*

## Internet

È ormai evidente quanto internet stia cambiando molti aspetti della vita quotidiana e molte abitudini sociali. Internet sta trasformando molto velocemente anche il significato e l'uso degli spazi pubblici nelle nostre città. Molti aspetti della società contemporanea sono diversi da pochi decenni fa, dalle azioni quotidiane più semplici sino alla cultura o la politica. I cambiamenti che avvengono ogni giorno negli spazi urbani creano nuovi spunti di riflessione sul rapporto tra internet e spazi pubblici, o tra realtà virtuale e spazi reali. Da un punto di vista, internet sta diventando uno

## Google model of interaction with public space



## Spontaneous model of interaction with public space used at Vucciria in Palermo



Fig.1\_ Schemi di due modelli di uso dello spazio pubblico, il modello digitale di Google e il modello della Vucciria a Palermo.

strumento che può migliorare o rendere più semplice l'uso degli spazi pubblici (ad esempio google maps o una app di car sharing); d'altra parte molte attività che venivano svolte negli spazi della città oggi sono svolte via internet.

Un esempio emblematico è quello delle proteste della primavera araba, la prima rivoluzione politica ai tempi dei social media. In questo caso internet è stato uno strumento utile a organizzare le proteste e i flussi delle persone nello spazio pubblico, un modo di comunicare perfetto e funzionale. Per questo l'accesso a siti come Twitter o Facebook in quei giorni è stato chiuso nei Paesi coinvolti. Ma internet è diventato anche un simbolo stesso della protesta e della libertà di espressione, oltre ad essere un luogo dove scambiare opinioni e discutere della situazione condividendo notizie dei media esteri. Difendere la libertà o l'uso di un social network sembrava quasi avere lo stesso significato di difendere una piazza o una strada nelle rivoluzioni del passato.

Forse sarebbe esagerato dire che internet è la nuova piazza o il nuovo spazio per il dibattito politico. È più logico pensare che l'influenza di internet sulla politica sia limitata alla diffusione dei contenuti (in modo simile alla televisione) e che non si tratti di un vero e proprio "luogo" politico di discussione, tuttavia nelle ultime elezioni presidenziali americane si è persino assistito a dibattiti elettorali in realtà virtuale.

Questi esempi ci mostrano come siano tantissimi gli aspetti della vita quotidiana che stanno cambiando. Oggi sembra possibile fare quasi ogni azione attraverso una app o un servizio online, senza doversi muovere attraverso gli spazi della città fisica. Gli spazi pubblici potrebbero diventare paradossalmente vuoti, o smettere di esistere, come mostrano le immagini del progetto fotografico "Silent World" (Lucie & Simon 2009).

È normale quindi chiedersi se in futuro ci sarà bisogno degli spazi pubblici, che tuttavia spesso vengono privatizzati e oggi sopravvivono con difficoltà. Internet potrebbe essere un sostituto di piazze, parchi e marciapiedi. In un discorso ufficiale del 2010, Hillary Clinton, ha dichiarato che “internet sarà lo spazio pubblico del futuro”, lanciando involontariamente una preoccupazione architettonica ancora prima che politica.

Anche se è improbabile che lo spazio pubblico smetta veramente di esistere, è invece evidente quanto si stia legando al mondo digitale e di come il confine tra spazio fisico e spazio digitale stia diventando labile. Tecnologie come l’Ubiquitous computing o Internet of Things permettono di connettere a internet moltissimi oggetti di uso quotidiano, che possono trasmettere a un server o ad altri oggetti dati sul loro funzionamento, per creare una migliore performance globale e adattarsi a possibili cambiamenti del contesto. Per esempio i semafori possono coordinarsi con le telecamere del traffico per creare una modifica alla circolazione, ma anche frigoriferi, telefoni, impianti di climatizzazione stanno iniziando a comunicare tra loro. La città è quindi continuamente controllata e si può adattare in tempo reale ai suoi utenti. Diventa interessante pensare come questi flussi di dati e queste possibilità possano cambiare la forma futura delle città. Si presentano quindi due scenari: lo spazio urbano potrebbe essere totalmente personalizzabile e adattabile alle esigenze degli utenti, in modo simile al Fun Palace di Cedric Price, dove gli utenti potrebbero organizzare e controllare lo spazio dai propri dispositivi digitali. Oppure il secondo scenario potrebbe essere l’opposto, le città potrebbero diventare sempre più generiche ed essere meno disegnate in modo da diventare uno spazio neutrale in cui accogliere architetture temporanee, che siano specifiche alle attività richieste in un particolare momento.

È impossibile prevedere oggi quale delle due direzioni prenderanno le città contemporanee e probabilmente ci troveremo di fronte a situazioni ibride tra i due scenari, con spazi pubblici complessi e iper-progettati che si avvicinano al primo caso, mentre verranno lasciati tanti interstizi e spazi generici che si avvicinano al secondo caso.

Il secondo scenario è facilmente realizzabile nei tanti spazi generici della città contemporanea, senza particolari invenzioni tecnologiche o trasformazioni architettoniche.

In entrambi i casi Internet, o il cloud, diventa un nuovo layer che permette di controllare e progettare lo spazio pubblico.

## **Modelli**

Parlando di modelli di interazione tra internet e lo spazio pubblico diventa interessante citare il modello di Google, analizzato da Strelka Institute con il progetto Google Urbanism. Nicolay Boyadjiev e gli altri autori del progetto stanno cercando di creare consapevolezza su come Google stia sfruttando l’esistenza dello spazio pubblico senza investire su di esso. Google, attraverso le sue app, conosce costantemente la posizione e le abitudini degli utenti che si muovono liberi nello spazio pubblico, dati preziosi che può vendere alle aziende. Tuttavia Google mantiene segreti i dati e non investe nello spazio, in modo che le persone che vivono gli spazi e generano i dati non ottengano



nessun vantaggio e non vivano nessuna trasformazione fisica dei loro spazi quotidiani.

La base del modello Google è che esista nelle città una considerevole quantità di spazio pubblico. Tuttavia nelle città contemporanee diventa sempre più difficile finanziare e produrre spazi pubblici, che sempre più spesso vengono privatizzati o trasformati in interventi immobiliari privati. Gli autori del progetto vogliono porre l'attenzione al problema in modo che in futuro Google e altri servizi internet possano essere tassati e i guadagni possano essere utilizzati per finanziare trasformazioni dello spazio. Se inoltre i dati fossero resi pubblici e trasparenti potrebbero essere utilizzati dalle amministrazioni per progettare le città in modo più efficace e consapevole.

Un modello opposto è quello di tanti spazi urbani come Piazza Garraffello nel quartiere Vucciria a Palermo. La piazza è stata quasi abbandonata dalle istituzioni ed è diventata uno spazio anarchico dove nascono continuamente attività estemporanee e autogestite, che vengono vissute da molte persone ogni giorno. Migliaia di giovani palermitani ogni notte si recano nella piazza ed utilizzano i servizi e le attività illegali create nello spazio. La piazza in poche ore si trasforma da spazio di passaggio, a teatro delle installazioni di arte contemporanea di Uwe Jaensch, sino a diventare un bar all'aperto con tavolini e numerosi chioschi di street-food, e infine una discoteca o uno spazio per concerti di musica dal vivo.

Al contrario del primo modello, anche in questo caso lo spazio pubblico viene sfruttato senza autorizzazione e senza il pagamento di tasse, tuttavia il processo crea una trasformazione tangibile dello spazio. Anche il modello della Vucciria non è perfetto, le attività sono non autorizzate, quindi non mappate e controllabili dall'amministrazione, a volte diventano indesiderate da parti più deboli della cittadinanza oppure possono essere controllate dalla criminalità o dalle mafie.

## **Superspatial**

SuperSpatial è la proposta di un possibile sistema digitale di gestione dello spazio pubblico. SuperSpatial è stato pensato in collaborazione con Stefano Boeri e Ippolito Pestellini Laparelli. Si propone come una tra le tante possibili visioni sullo spazio pubblico del futuro. Come se fosse una vera e propria app, o servizio internet da pubblicizzare, viene presentato senza pensare alle possibili criticità, problemi o lati oscuri del sistema. SuperSpatial viene presentato come un sistema di integrazione tra internet e spazio pubblico, perfettamente funzionante e realmente possibile. Il lettore ha la possibilità di farsi convincere o meno da questa presentazione pubblicitaria fittizia, o di leggerla come una minaccia o una speranza per lo spazio pubblico del futuro. SuperSpatial è un nuovo sistema di gestione dello spazio pubblico che finalmente permette di coniugare un modello digitale come quello di Google, con un uso temporaneo dello spazio come quello della Vucciria, per creare un nuovo modo di utilizzo degli spazi della città. SuperSpatial è un sistema perfettamente circolare, dove la creatività delle persone può essere trasformata in progetti temporanei per gli spazi urbani, attraverso l'uso di internet e delle tecnologie digitali. Il sistema può diventare una nuova forma di economia circolare dove il valore base è costituito dagli spazi delle

*Fig.2\_ Un nuovo layer di architetture temporanee si sovrappone alla città esistente, progettato e organizzato attraverso le tecnologie digitali.*

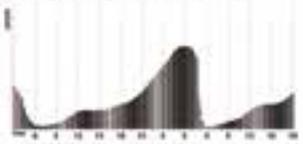


- THE SYSTEM CAN BE APPLIED IN DIFFERENT CONTEXTS, ADAPTING IN DIFFERENT WAYS
- IF TRANSFORMING THE CREATING POTENTIAL OF PEOPLE INTO MODIFICATIONS OF USE OR FORM OF THE PUBLIC SPACE
- PEOPLE SPARE THE IDEAS THAT THEY WANT TO BE PUBLIC SPACE
- THE SYSTEM COLLECTS EMPTY IDEAS AND PRESENTS TO THE DESIGNER
- IDEAS ARE VOTED IN ORDER TO UNDERSTAND THE MOST INTERESTING AND BE ASSIGNED TO THE BEST SCHEDULE
- ACTIVE PLAYERS OF THE PUBLIC SPACE CAN DECIDE TO REALISE SOME PROJECTS, KNOWING IN ADVANCE WHO WILL LIVE THERE
- SUPERVISORIAL BECOMES A LOCAL AND POPULOUSLY-OPERATED MAP AND KNOWLEDGE OF WHAT IS HAPPENING IN THE PUBLIC SPACE
- THE USERS CAN BE ATTRACTED WITH A MINIMAL PART OF THE REVENUE OF THE IDEAS THAT THEY PROPOSED AND VOTED, IN ORDER TO BE MORE ATTRACTED BY THE SYSTEM



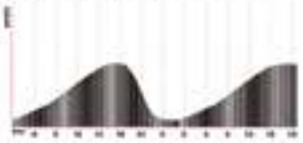
**SITE 1**  
**PIAZZA GARIBOLDI PALERMO**

- INTENSE FLOW OF PEOPLE
- IMPORTANT HISTORY
- ARTISTIC VALUE
- POSITION IN THE HEART OF PALERMO
- DAMAGED BRICKWORK BUILDING
- SPATIAL CONTROL BY MANUFACTURER/ITALY
- NO CONTROL FROM MUNICIPALITY
- SPECIAL PERMISSION FOR PERMANENT PROJECTS



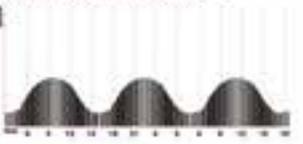
**SITE 2**  
**PIAZZA SAN SABA MILANO**

- INTENSE FLOW OF PEOPLE
- IMPORTANT HISTORY AND SCENARI
- PRESENCE OF IMPORTANT STRUCTURES
- POSITION IN THE HEART OF MILANO
- HIGH OF COMMERCIAL ACTIVITY
- FEW RESIDENTS LIVING IN THE AREA, NO PROBLEMS OF NOISE
- HYPERCONTROLLED AND PLANNED
- HIGH TRAFFIC DURING THE DAY
- SPACE OCCUPIED BY CARRIAGE DOMINION PLATFORM
- EMPTY DURING THE NIGHT



**SITE 3**  
**DEPARTURE AREA OF A GENERIC AIRPORT**

- INTENSE FLOW OF PEOPLE
- PEOPLE AVAILABLE FOR ACTIVITIES
- GENERIC AND FLEXIBLE SPACE
- MIX OF DIFFERENT CULTURES
- SPACE ECONOMICALLY EFFICIENT
- PEOPLE SEEK FOR NEW HOURS
- NOT ACCESSIBLE WITHOUT A FLIGHT TICKET
- FEW PHYSICAL INTERACTIONS ARE POSSIBLE
- ACCESSIBLE ONLY AFTER A SECURITY CHECK



città, oggi sempre più preziosi. Gli spazi non vengono quindi mai sprecati e vengono utilizzati secondo il desiderio e le esigenze degli utenti. I progetti di trasformazione dello spazio pubblico avvengono solo quando sono necessari e richiesti dai futuri utilizzatori.

Il sistema non sostituisce l'amministrazione nella gestione della città ma va a creare un nuovo layer di progettazione dello spazio e trasforma in dati, con potenziale progettuale, le idee creative sulla città.

SuperSpatial potrebbe avere diversi supporti digitali, per esempio potrebbe essere un sistema wi-fi disposto nei vari spazi pubblici della città, attraverso una tecnologia Peer to Peer e una struttura simile a quella di una blockchain, ma nella sua forma più semplice potrebbe anche essere una app per smartphone.

Un utente che passa ogni giorno attraverso un vuoto urbano o uno spazio pubblico non utilizzato può avere un'idea su come utilizzare lo spazio e proporla attraverso la app. Quindi l'idea viene inserita nel sistema e collezionata insieme a molte altre, ogni idea viene votata e quando raggiunge una massa critica di gradimento viene posizionata in un possibile calendario, che diventa anche un programma funzionale dinamico per lo spazio. Le idee selezionate vengono quindi associate a possibili sponsor o utenti attivi che decidono di partecipare al programma. Per esempio un piccolo imprenditore potrebbe essere interessato a realizzare una delle idee presenti nel sistema per creare il proprio piccolo business, sapendo in anticipo quante persone sarebbero interessate alla sua attività. Oppure uno sponsor potrebbe essere interessato a realizzare una delle idee per creare una pubblicità interattiva, molto più efficace delle pubblicità tradizionali che sono sempre più numerose e destano sempre meno attenzione nelle persone. Questa fase del procedimento è simile ma contraria a quanto avviene su Google durante una normale sessione di navigazione. Infatti Google riceve dalle aziende richieste di pubblicità, quindi le associa alle persone che potrebbero essere interessate a riceverle, spiandone i dati quasi in segreto. SuperSpatial invece riceve richieste per progetti urbani diversissimi e li associa a possibili sponsor che potrebbero realizzarli. Quando i progetti vengono realizzati diventano quindi un modo per rigenerare uno spazio urbano e creare una nuova attività in uno spazio che prima era sotto-utilizzato. Inoltre i vari progetti possono creare la propria economia locale, basata sull'uso delle persone o sullo sponsor, in modo da auto-finanziarsi.

Come ultimo passaggio SuperSpatial può registrare tutti i progetti e le attività temporanee che si stanno svolgendo negli spazi pubblici della città, in modo da crearne una mappa sempre aggiornata. Gli utenti possono utilizzare SuperSpatial come strumento per trovare eventi ed attività interessanti, come fosse quasi una sorta di "Eventbride" o "AirBnb" dello spazio pubblico. Gli utenti, vedendo quante altre persone parteciperanno alle varie attività, sono più invogliati a prenderne parte. Come durante un flashmob o una protesta centinaia di persone si recano in un luogo perché sanno di trovare tanti altri con le loro stesse intenzioni. Il sistema si può applicare in modo diverso a seconda del contesto in cui viene applicato.

Pensando a dove applicare un sistema come SuperSpatial, non potrebbe

**Fig.3\_** SuperSpatial viene applicato a tre diverse aree di progetto, come esempi di spazi pubblici completamente differenti.



esserci luogo più interessante che Piazza Garraffello a Palermo, uno dei due modelli studiati per generarlo. La Piazza è un luogo dove, secondo l'artista Uwe Jaentsch, i progetti dell'amministrazione e le intenzioni di chi vive i luoghi non riescono ad incontrarsi. La piazza viene usata ogni notte per la movida in modo completamente non autorizzato e l'amministrazione non utilizza ancora questo dato come un elemento progettuale. Per testare in modo sperimentale una possibile interazione tra SuperSpatial e la piazza è stato creato un sondaggio online, dove molti utenti hanno proposto idee diverse dalla movida, che si potrebbero svolgere in altri orari del giorno.

Quindi se SuperSpatial fosse veramente applicato a piazza Garraffello potrebbe funzionare inserendo idee temporanee, come quelle proposte dagli utenti durante il sondaggio, che potrebbero esistere per alcuni mesi, per alcune ore della

giornata. Per esempio è stato proposto un teatro temporaneo e un mercato all'aperto. Il teatro potrebbe essere realizzato come struttura temporanea per mettere in sicurezza le facciate degli edifici pericolanti e potrebbe funzionare nelle sere dei mesi estivi. Durante il giorno la piazza potrebbe essere interessata da un mercato con prodotti particolari e ricercati, in modo da portare nuovi clienti al mercato della Vucciria, ormai abbandonato dai palermitani. Di notte il mercato chiuderebbe, le strutture possono essere rimosse e la piazza viene lasciata libera per la musica, creando una movida tuttavia più controllata e progettata. Quando queste attività diventano obsolete oppure una nuova idea interessante viene votata, i progetti temporanei possono essere sostituiti da nuove proposte.

SuperSpatial potrebbe essere applicato anche a un contesto completamente diverso come quello di Piazza San Babila a Milano, dove lo spazio pubblico è al contrario iper-controllato e progettato, dove poco spazio viene lasciato all'improvvisazione. Gli utenti potrebbero utilizzare il sistema per organizzare eventi durante la notte, quando la piazza non è interessata dal traffico, e potrebbero persino bloccare l'area alla circolazione in modo da riappropriarsi della piazza che durante il giorno è completamente invasa dai flussi di traffico.

Il caso più estremo in cui SuperSpatial potrebbe funzionare sarebbe all'interno dell'area partenze di un aeroporto. In questo caso ci sarebbe pochissimo tempo per una modifica spaziale fisica e il sistema funzionerebbe solo organizzando le attività delle persone nello spazio. Per esempio se un maestro di Yoga dovesse attendere qualche ora in aeroporto per un trasferimento da un volo ad un altro, potrebbe inserire nel sistema la propria disponibilità a offrire una lezione di Yoga di un'ora, il sistema assegnerebbe all'utente una posizione all'interno dell'aeroporto dove tenere la lezione e qui il maestro di Yoga potrebbe modificare velocemente

lo spazio semplicemente tirando una tenda o cambiando l'immagine su uno schermo a led, prima di essere raggiunto dagli utenti, interessati a vivere l'esperienza dell'attesa in aeroporto in modo diverso. I tre casi sono solo tre possibili esempi di applicazione di SuperSpatial a contesti e spazi urbani diversi. Il sistema si può adattare in modo diverso ad ogni luogo, sia dal punto di vista formale che da quello economico. In questo modo ogni luogo può diventare dinamico ma essere specifico allo stesso tempo. Le idee infatti verranno generate da chi vive gli spazi ogni giorno, quindi saranno sempre specifiche e originali. Il sistema potrebbe poi presto abbandonare la forma della app e assumere strumenti più interessanti. Per esempio si potrebbe immaginare una città in cui ogni spazio pubblico avesse il suo accesso wifi a SuperSpatial. La comunicazione avverrebbe via P2P e i dati di SuperSpatial sarebbero quindi localizzati anche fisicamente nello spazio pubblico. I dati non verrebbero conservati in nessun server ma internet e lo spazio pubblico coinciderebbero realmente.

SuperSpatial può essere visto come una visione distopica per il futuro, una trasformazione positiva, qualcosa di estremamente improbabile o che in realtà potrebbe già avvenire negli spazi pubblici contemporanei. Ma in ogni caso vuole porre l'attenzione sulla necessità di esplorare internet come possibilità per lo spazio pubblico.

Nel 1994, durante le proteste per la costruzione dell'autostrada M11 a Londra, negli stessi anni in cui veniva scritto un manifesto di indipendenza del cyberspazio, i manifestanti si riappropriavano degli spazi urbani e si muovevano su reti montate tra i tetti, come se fosse presente una grande installazione di Saraceno, per organizzare la protesta senza interferire con la polizia. Il manifesto di indipendenza del Cyberspazio forse ha fallito, internet non è diventato lo spazio di evasione e libertà che ci si immaginava. Però potrebbe invece essere qualcosa di molto simile alla rete delle proteste per l'autostrada M11.

Una rete, un layer invisibile sulla città esistente che permette di progettare e organizzarla.

Se durante le proteste del '68 una delle frasi più famose era diventata "Sous le pavés la plage", alludendo a come le strade dovessero essere distrutte per liberare la spiaggia che vi si trovava nascosta sotto, oggi il nuovo motto potrebbe essere "Sur le pavés la plage", sulla città esistente si può creare un nuovo layer inaspettato e magnifico come "la plage" del '68.

## bibliografia

- Bratton B. 2009, "Iphone city". *Architectural Design*, v79 n4, pp. 90-97.  
Ratti C. 2013, *Smart city, smart citizen*. Egea, Milano.  
Whyte W. 1980, *The Social Life Of Small Urban Spaces*. Project for Public Spaces Inc., New York.  
Inaba J. 2012, *Architecture, technology and the city*, Superscript, New York.



# Scambio linguistico e inclusione sociale nella realtà multilingue

Language exchange and social inclusion in a multilingual context

@ Elisabetta Rizza |

# Multilinguismo |  
# Integrazione |  
# Apprendimento linguistico |

# Multilinguism |  
# Integration |  
# Language learning |

*In cities where many cultures have been living side by side for a long time, still coexisting today as it happens in Palermo, the natural consequence is the coexistence of different languages. In the contemporary society people appear to show some special interest in learning a foreign language. At the same time however, individuals who live in a foreign country because of migration, for work purposes or just for a short-term study abroad programme, share a common obstacle in communication, since the linguistic shock is often a cultural one too. How could the community, in such a background, enhance and take advantage of this multilingual context?*

*The following paper presents at first the advantages related to a natural language learning procedure, according to Krashen's theory, and connects this process with the contexts known as informal (comparing them also with formal and not formal ones) and the need for a shared intercultural competence, which gives value to open-mindedness and empathy. It then lists three previous experiences in Sicily, Italy and abroad linked with this way of looking at language acquisition, and how they have represented a real benefit for the local communities both from a cultural and a socio-economic point of view. Finally, it introduces a project for Palermo, an app whose aim is that to convey the desire to learn different languages through exchanges taking place around the city. It's about the attempt to turn language barrier into a shared resource.*

## Palermo e la realtà multilingue

Con il termine multilinguismo si intende la compresenza in un'unica area geografica di diverse lingue. Nel contesto europeo diversità linguistica e valorizzazione di un plurilinguismo individuale vengono tutelate e promosse (D'Agostino 2014, p. 57).

Dati statistici sulla presenza di stranieri (Comune di Palermo 2016) hanno rilevato che nel 2015 a Palermo risiedevano 26.647 individui provenienti da 123 Paesi.

Secondo i dati provvisori raccolti dall'Ufficio Statistica della città (D'Anneo

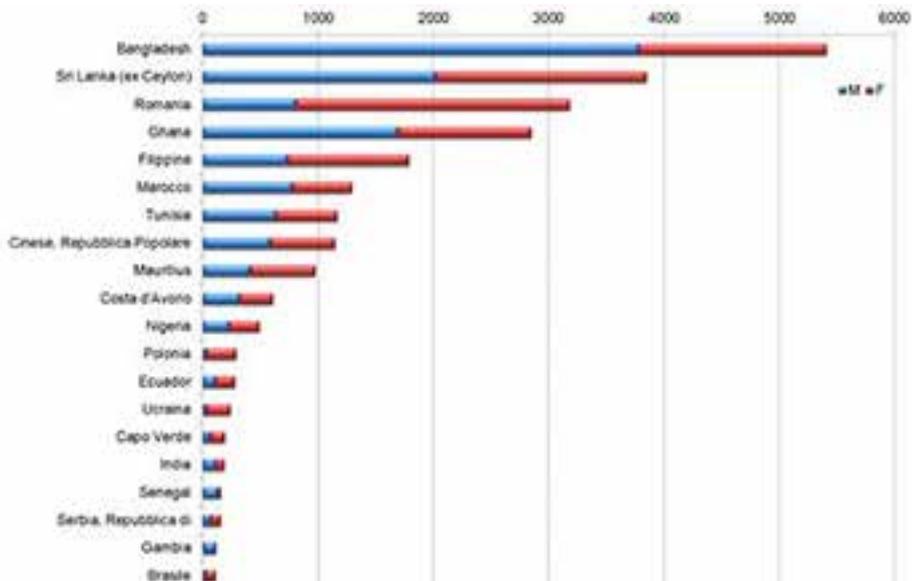


Fig.1\_ Cittadini stranieri residenti a Palermo al 31/12/11 per sesso e area geografica (D'Anneo 2012, p. 6).

2012, p. 2), nel quinquennio 2006–2011 il numero di stranieri è cresciuto del 33,6%, percentuale che sale al 60% se si estende il confronto al decennio 2001–2011.

L'Università di Palermo è la prima fra gli atenei siciliani nell'accoglienza di *incoming students* nell'ambito del programma di mobilità studentesca dell'UE Erasmus, dal 2014 Erasmus+ (*Scuola, boom di adesioni ad Erasmus. Sicilia prima in Italia 2015*).

Presentato il concetto di multilinguismo e delineato il variegato contesto che si configura a Palermo, appare legittimo interrogarsi sulle modalità per rendere questo panorama una risorsa per la città. In che maniera, quindi, si possa conciliare la coesistenza di numerosi idiomi con un'esigenza di condivisione linguistico-culturale.

### I vantaggi dell'apprendimento spontaneo in un contesto informale e il valore della competenza interculturale

Le premesse teoriche alle esperienze che costituiranno il nucleo del presente articolo risiedono nel modello glottodidattico elaborato da Stephen Krashen (1985), il *Modello del Monitor*, per il quale al processo di acquisizione di una lingua seconda concorrono diversi fattori, alcuni ambientali ed esterni, altri interni all'apprendente (età, personalità, lingua materna). L'acquisizione linguistica viene attuata da tre operatori mentali: il *filtro*, l'*organizzatore* (subcoscienti) e il *monitor* (cosciente e responsabile dell'elaborazione linguistica consapevole).

Krashen introduce la distinzione fra *acquisition* (acquisizione), un processo inconscio, e *learning* (apprendimento), frutto di un'analisi razionale e consapevole della lingua. Il valore attribuito al primo di questi due

meccanismi, dal quale deriverebbe un uso spontaneo e permanente della lingua, ha posto l'accento sull'importanza delle caratteristiche individuali del discente, dei fattori socio-affettivi e di un apprendimento volto alla comunicazione naturale più che alla trasmissione di regole grammaticali.

Una questione cruciale è quella relativa al *filtro affettivo*: l'apprendente non deve semplicemente comprendere l'input, ma mostrarsi anche "aperto" ad esso, e soggetti in cui il filtro ha una forte incidenza acquisiscono meno lingua poiché poco input verrà effettivamente canalizzato (Krashen 2002, p.22). Incoraggiare l'immagazzinamento di lingua significa quindi cercare di mantenere il filtro affettivo al più basso livello possibile.

Krashen (2002, p. 47) presenta inoltre una distinzione fra due tipologie di contesto di apprendimento linguistico: uno artificiale o formale ed un altro naturale o informale. Generalmente, un contesto informale fornisce un input finalizzato all'acquisizione mentre la classe uno orientato all'apprendimento; ma, nonostante ciò, anche in quest'ultimo ambiente è legittimo puntare ad una reale acquisizione di lingua. Per far ciò, la lingua obiettivo deve essere utilizzata *realisticamente*.

Convenzionalmente, con *formale* si intende un contesto nel quale la formazione prevede il conseguimento di diplomi e qualifiche riconosciute; la formazione *non formale* avviene sul luogo di lavoro, nel quadro di attività di organizzazioni e di gruppi della società civile o nell'ambito di servizi istituiti a complemento dei sistemi formali. L'istruzione è strutturata ma non porta a certificati ufficiali. L'apprendimento in un contesto *informale*, infine, deriva da esperienze personali e da attività quotidiane e può non essere ufficialmente riconosciuto ma spesso inteso come apporto alle proprie conoscenze e competenze.

Negli ultimi decenni, oggetto di interesse si è rivelata anche la competenza interculturale, per la quale, accanto alla padronanza delle lingue straniere, valore aggiunto è la conoscenza specifica di tipo sociale e culturale. Come sottolinea Weidenhiller (1998, p. 209) l'orientamento interculturale dell'insegnamento delle lingue straniere non deve considerarsi una fase "post-comunicativa" che introduce un nuovo metodo, ma una revisione della concezione della capacità comunicativa, non più considerata una capacità universale poiché i modelli della comunicazione quotidiana di una cultura nazionale non sono trasferibili.

Appare quindi necessario guardare al processo di apprendimento linguistico *anche* come all'apprendimento di un pensiero e di un modo di vivere diverso dal proprio, promuovendo i concetti di apertura mentale ed empatia: conferire valore non solo ad uno sviluppo delle abilità linguistiche ma anche ad una competenza linguistico-culturale.

Nell'ottica di un apprendimento spontaneo, che riproduce quanto più possibile l'acquisizione di una lingua seconda nel suo contesto naturale, le caratteristiche socio-culturali degli apprendenti (condizioni di partenza, provenienza, bagaglio linguistico pregresso, esperienze di scolarizzazione) hanno un peso relativo, essendo il target principale l'efficacia comunicativa.



**Fig.2** \_ Arte migrante, foto di Antonio Gervasi 2016.

### **L'apprendimento in contesti informali: alcune esperienze in Italia e all'estero**

A riprova degli assetti teorici sopra esposti, si presentano alcune esperienze relative all'efficacia dell'apprendimento spontaneo di una lingua seconda in contesti informali.

Il programma portoghese linguistico-culturale SPEAK (di recente arrivato anche in Italia – Torino è la prima *città-partner* estera) si propone di creare le condizioni per le quali migranti, stranieri e gente del luogo rompano le barriere linguistiche e culturali promuovendo multilinguismo, uguaglianza e democratizzando l'apprendimento delle lingue (*SPEAK Intercâmbio de línguas e de culturas* 2017). Superare gli ostacoli linguistici e culturali, valorizzare la diversità e promuovere la compresenza di più idiomi attraverso la creazione di una rete è il punto di partenza per la lotta a intolleranze e pregiudizi.

SPEAK organizza corsi di lingua divisi in due livelli (principianti o con basi linguistiche già acquisite), tenuti in massima parte da professori volontari, e coadiuva le attività di apprendimento con altre che hanno luogo in contesti prettamente informali, fuori dall'*ambiente classe*, come pub, parchi o in giro per le vie della città. La lingua viene così intesa come collante sociale, risorsa preziosa da poter "donare", più che semplicemente scambiare, veicolo di valori culturali e di identità.

A Bolzano, l'associazione "BLA...BLA...PASS..." si pone l'obiettivo di coniugare l'acquisizione linguistica inserita in un contesto informale con la promozione socio-economica del territorio e per realizzarlo ha ideato un network fra sponsor linguistici ed apprendenti. All'interno di una rete di attività commerciali e di luoghi di aggregazione, l'esercente s'impegna a parlare tedesco con l'apprendente, "spinto in primis dalla voglia di comunicare in tedesco e non solo di acquistare e sceglie questo negozio proprio per la sua peculi-



Fig.3\_ Ragazzi con cattedrale di Palermo sullo sfondo, foto di Antonio Gervasi 2015.

re caratteristica e sensibilità socio-linguistica” (*Nuove opportunità per l’apprendimento informale delle lingue* 2014). È inoltre previsto il supporto ai proprietari delle attività di dinamizzatori esperti della comunicazione. Delle location sono adibite dall’associazione ad anello di congiunzione fra i singoli eventi e il desiderio di continuare ad apprendere la lingua attraverso una metodologia informale e non formale.

Nell’aprile 2015 si è costituito il gruppo *Tandem<sup>1</sup> Italienisch/Deutsch in Palermo*. Nato dalla nostalgia della lingua e della cultura tedesche di un ragazzo tornato da un’esperienza lavorativa a Düsseldorf, il gruppo conta oggi più di duecentocinquanta membri sulla sua pagina Facebook. Esso è in questi anni riuscito a creare legami fra due culture all’apparenza distanti (quella siciliana e quella tedesca) ma rappresentate da persone che hanno un obiettivo comune: l’apprendimento di una lingua straniera e la voglia di conoscere una realtà diversa dalla propria. Oltre a scambi linguistici che hanno luogo in locali del centro storico della città, il tandem si prefigge di organizzare, spesso partecipando ad iniziative proposte dal Goethe Institut di Palermo, “attività parallele” di rinforzo della lingua tedesca (*cineforum*) e ha anche collaborato con l’Università degli Studi di Palermo in occasione di un incontro con l’Università di Münster, la *Westfälische Wilhelms-Universität*.

### Il progetto *SpeakApp*

Il contributo presentato in occasione della Open Call di *Right to the Future* e pensato a misura del multilinguismo della città di Palermo è *SpeakApp*, un’applicazione per smartphones per “smistare”, in maniera automatica e intuitiva, soggetti che vivono nella città e che hanno il comune desiderio di apprendere e comunicare in un’altra lingua.

A differenza dei programmi SPEAK e BLA...BLA...PASS, l’iniziativa non prevede

<sup>2</sup> Un tandem linguistico è uno scambio che avviene fra due (o più) persone. Il termine fa riferimento al tipo di bicicletta sulla quale possono pedalare contemporaneamente due persone disposte una dietro l’altra dal momento che gli individui si incontrano per unire i propri sforzi e migliorare le rispettive lingue.

la presenza di un docente volontario o di un dinamizzatore di conversazione, e l'applicazione prevedrà l'inserimento da parte dell'utente del livello di lingua già in suo possesso, selezionabile fra uno elementare, corrispondente ai livelli A1-A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento (Consiglio d'Europa 2001) ed uno intermedio, corrispondente ai livelli B1-B2 dello stesso. La scelta del proprio livello è frutto di un'autovalutazione ed è indicativa. Ove possibile, a ciascun *user* sarà consentito confrontarsi con la sua "immagine riflessa allo specchio", vale a dire con un altro utente la cui lingua materna (o seconda) sarà quella che il soggetto aveva desiderio di apprendere.

Così Emanuele, che studia economia all'università ed è prossimo a frequentare un semestre Erasmus a Bucarest, eserciterà la lingua romena con Getta, commessa in un negozio di abbigliamento e arrivata dalla Romania due mesi prima. Melitta, tirocinante di Amburgo a Palermo, potrà confrontarsi con Alessandra, che aveva fatto la stessa esperienza in Baviera e temeva di non poter praticare più la lingua tedesca.

Non sottovalutando l'esistenza di siti internet e anche di vere e proprie applicazioni relativi agli scambi linguistici, già disponibili online gratuitamente (Sadurny 2016), e la diffusione di ulteriori strumenti digitali, il punto focale di *SpeakApp* vuole essere l'incontro reale, il creare relazioni autentiche in autentici contesti urbani. L'esperienza di BLA...BLA...PASS a Bolzano testimonia quanto alla valorizzazione linguistica possa corrispondere anche una promozione socio-economica del territorio. Questo binomio è realizzabile attraverso la sponsorizzazione di eventi riguardanti lo scambio linguistico tramite social network o attraverso un sistema di geolocalizzazione che segnali la presenza di attività commerciali partner in aree selezionate, dove potranno aver luogo gli incontri.

### **Conclusioni**

In una realtà come Palermo, dove ora come in passato numerose e differenti culture coesistono e convivono, la presenza di idiomi diversi deve e può costituire una risorsa, piuttosto che una barriera, per l'intera comunità. Promuovere, in tale contesto, un apprendimento spontaneo delle lingue in contesti informali e veicolarlo tramite dispositivi intuitivi e di semplice accesso, si rivelerebbe essere uno strumento di valorizzazione delle culture e di inclusione sociale. Un modo, insomma, di soddisfare esigenze diversificate attraverso lo scambio di un unico bene: la Lingua.

## bibliografia

- Comune di Palermo 2016, *Informazioni Statistiche – Gli stranieri a Palermo nel 2015*, consultato ad aprile 2017, <https://www.comune.palermo.it/noticext.php?id=9807>.
- Consiglio d'Europa 2001, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Cambridge University Press, Cambridge.
- D'Agostino M. 2014, "L'Italia e l'Europa. Le lingue e i diritti di tutti", in Mocciano E. e Arcuri A. (a cura di), *Verso una didattica linguistica riflessiva. Percorsi di formazione iniziale per insegnanti di italiano come lingua non materna*, Scuola di Lingua italiana per Stranieri dell'Università di Palermo, Palermo, pp. 25-58.
- D'Anneo G. 2012, "Gli stranieri a Palermo nel 2011 (dati provvisori)", *Informazioni Statistiche*, no. 2, pp. 1-15.
- Krashen S. 1985, *The Input Hypothesis: Issues and Implications*, Longman, New York.
- Krashen S. 2002, *Second Language Acquisition and Second Language Learning*, University of California, USA.
- Nuove opportunità per l'apprendimento informale delle lingue* 2014, Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, consultato ad aprile 2017, [http://www.provincia.bz.it/cultura/download/BD\\_volume\\_\\_DZ\\_Broschre.pdf](http://www.provincia.bz.it/cultura/download/BD_volume__DZ_Broschre.pdf).
- Sadurny L. 2016, *I migliori siti di scambio linguistico per praticare gratis le lingue su internet*, consultato ad aprile 2017, <http://www.mosalingua.com/it/i-migliori-siti-di-scambio-linguistico-per-praticare-gratis-le-lingue-su-internet/>.
- Scuola, boom di adesioni ad Erasmus. Sicilia prima in Italia* 2015, Affariitaliani.it, consultato ad aprile 2017, [http://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2014/06/affariitaliani\\_09\\_02\\_2015.pdf](http://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2014/06/affariitaliani_09_02_2015.pdf).
- SPEAK Intercâmbio de línguas e de culturas* 2017, SPEAK, consultato a maggio 2017, <https://www.speak.social/it/SpeakFE/sobre-o-speak/>.
- Weidenhiller U. 1998, "La competenza interculturale", in Serra Borneto C. (a cura di), *C'era una volta il metodo*, Carocci, Roma, pp. 209-226.



# Dal Molise un nuovo modello di welfare di comunità: CivES - Civic Economy System

## A new community welfare model from Molise: CivES - Civic Economy System

# Welfare |  
# Comunità |  
# Economia |

# Welfare |  
# Community |  
# Economics |

*The main focus of this paper is on territorialisation processes carried out by In the last decades, we have been used to think about the welfare state as the most relevant framework when dealing with social issues. Nowadays things are changing: public institutions in charge of welfare policies lack of resources and top-down approach is no more effective when designing the same policies. Welfare models are changing, shifting toward a new model that is more relevant for modern society: civil welfare. It is based on reciprocity and thus promotes social cohesion. At the very center of this model there is the interaction of three pillars: institutions, business community and civic society. For this interaction to be successful and effective it is needed that all the relevant conditions are met: infrastructural, methodological, social, instrumental and procedural. Local communities are the perfect match when it comes to reciprocity and social cohesion, and are the same principles at the core of CivES. CivES (Civic Economy System) is an innovative model of civil welfare, designed by Innovation Factory, an Isernia based startup. It is build on three tools: a community currency system that aims at engaging the local business community and creating wealth within the local community; a crowd-welfare platform where the whole local community engages in welfare policies design and financing, both in euro and local currency; a rechargeable cashback card system that allows citizens to spend locally and, through the cashback system, to finance the crowd-welfare projects. In the long term Civ.E.S. aims at building local communities where people are seen not just like clients or users, but as bearer of values, talent e personal resources that can be used for a local development that is cooperative, inclusive, united and socially sustainable.*

Il rapporto tra economia e società emerge in modo evidente nei periodi di crisi e di transizione come quello attuale. È in questi periodi che si rende necessaria una riflessione attenta e profonda sulle istituzioni sociali tradizionali, che sia funzionale alla loro proiezione nel futuro. In questo processo sono di supporto le parole di Vitelli (2015) che, riprendendo Heidegger, contestualizza il pensiero pensante ed il pensiero calcolante: “Il pensiero pensante - come ricorda Heidegger - è sostituito dal pensiero calcolante in quanto tutto deve essere monetizzato, calcolato e misurato. Per questo il potere mira sempre a legittimarsi glorificando il sapere a esso organico (economia in primis) e a



Fig.1\_ Team Samex.

delegittimare il sapere critico – umanistico, che rende l’uomo libero. Come si esce da questa dicotomia tra pensiero calcolante e pensiero pensante?”. Il predominio del pensiero calcolante si manifesta anche negli attuali sistemi di welfare. Nonostante esistano differenze sostanziali fra essi, il principio fondante è quello di “aiutare le persone che hanno bisogno”: si tratta di un approccio paternalistico, che pervade tutti le fasi delle politiche di welfare, dalla progettazione all’erogazione dei servizi. Come anticipato da Laura La Posta (2016), l’obiettivo ultimo di un Paese civile, e di conseguenza delle sue comunità locali, è invece il welfare civile, luogo fisico, ma anche e soprattutto valoriale e culturale: “Il welfare civile ha dei vantaggi - spiega Zamagni - è universalistico e abilitante, perché tende a migliorare la capacità di vita delle persone (la capability evocata da Amartya Sen) e non le condizioni di vita. I primi due welfare (quello totalista e quello plurale) hanno un fondamento individualistico e si rivolgono solo alle persone che ‘hanno bisogno’. Questo modello di welfare civile, invece, favorisce la coesione sociale: è inclusivo perché mette in pratica il principio di reciprocità. Aiuta chi ha bisogno e lo sensibilizza a restituire alla società quanto può dare lui (in termini di tempo e competenze, ad esempio) [...] La sussidiarietà circolare è il passo ulteriore e consiste in questo: il settore pubblico, la business community e il mondo della società civile organizzata (immaginiamo un triangolo), interagiscono in maniera sistematica tra di loro sulla base di protocolli stabiliti per definire le priorità di intervento sociale, e per trovare le modalità di gestione più efficaci per raggiungere gli obiettivi condivisi”.

Un ripensamento delle politiche di welfare in tal senso è in corso in Molise, dove un gruppo di giovani intraprendenti sta provando a rendere operativo un modello di welfare civile, con un interessante progetto di social innovation. Si tratta di un modello potenzialmente rivoluzionario, così come

dichiarato in occasione di Right To The Future, l'Urban Thinkers Campus organizzato a Palermo lo scorso aprile da Push, organizzazione accreditata dall'UNESCO. In quella occasione il modello CivES è stato acclamato come potenziale vincitore del contest al quale hanno partecipato oltre 50 idee progettuali provenienti da tutto il mondo.

CivES sta per Civic Economy System, è stato ideato da Innovation Factory, startup innovativa che gestisce il Circuito di Credito Commerciale Samex che associa oltre 600 imprese, che in tre anni hanno scambiato in compensazione un volume d'affari prossimo ai 5 milioni di euro. CivES è stato candidato dal Comune di Isernia a valere sul Bando Periferie della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Regione Molise sul Programma comunitario Urbact III come *best practice* europea.

La ratio alla base di CivES deriva direttamente dal modello di welfare civile illustrato da Zamagni: occorre ripensare il welfare in modo tale che tutti gli stakeholders presenti all'interno di una comunità siano coinvolti in tutte le fasi, dalla progettazione al finanziamento, fino all'erogazione. Ognuno è portatore di risorse, non solo economiche evidentemente, che possono essere condivise per un fine più alto della mera assistenza. Un tale modello di welfare porta oltre il semplice sostegno alle persone, ma piuttosto al loro empowerment, aprendo la strada ad un consistente, effettivo e sostenibile miglioramento delle condizioni di vita di un individuo e, quindi, del benessere collettivo della comunità.

L'idea è nata come risposta alle complesse condizioni in cui versa la comunità nella quale vive e lavora il team di Innovation Factory: un contesto segnato da una forte crisi economica e sociale e una marcata difficoltà nel reperire risorse. L'esperienza con il Circuito Samex, ha dato modo di costruire una business community, ingaggiata grazie ad un elemento di assoluto impatto e cioè l'utilizzo di una moneta locale. Il percorso di creazione del network ha però messo in evidenza un aspetto ritenuto, inizialmente, marginale: il capitale relazionale. Sempre più spesso i processi innescati da Samex rispondevano a logiche tendenti al pensiero pensante e meno al pensiero calcolante. La decisione è stata quindi quella di costruire su questo capitale relazionale, progettando sistemi in grado di drenare risorse dal mondo business da destinare a progetti ad elevato impatto sociale. Gli aspetti altamente innovativi in questo tipo di approccio sono due:

- il coinvolgimento di tutti gli attori della comunità (società civile, business community e istituzioni) in tutti i processi interessati dalle politiche di welfare (progettazione, finanziamento, implementazione, erogazione);
- l'utilizzo della moneta complementare per il finanziamento delle politiche di welfare territoriale.

È opportuno valutare l'impatto di CivES sotto due punti di vista: uno quantitativo ed uno qualitativo. Dal punto di vista quantitativo, lo studio di fat-



Fig.2\_ Samex Circle.

tività effettuato per l'applicazione del modello ad Isernia (poco più di 20 mila abitanti) ha ipotizzato un volume di oltre 2mln di euro in tre anni generati attraverso l'utilizzo degli strumenti messi a disposizione dal modello, che verranno descritti più avanti. Dal punto di vista qualitativo, invece, l'orizzonte temporale è molto più lungo poiché l'impatto atteso è un sostanziale cambio di paradigma del modello di welfare comunitario, che rimetta al centro del suo operato le individualità e che renda partecipi e responsabili tutti gli stakeholders comunitari. Per massimizzare l'impatto è indispensabile un approccio strutturale, che miri a modificare e istituzionalizzare il nuovo modello di welfare.

CivES è stato progettato per essere facilmente replicabile, con le dovute personalizzazioni, in contesti diversi da quello originale. L'elemento fondamentale in grado di accelerare il processo è la quantità di capitale relazionale a disposizione. È la risorsa principale che occorre a CivES per esprimersi a pieno ed impattare nella comunità nella quale viene applicato. Il capitale relazionale può essere generato attraverso vari strumenti, ma va considerata sopra ogni cosa la specificità di ciascun contesto, le sue dimensioni e le sue caratteristiche. In questo senso assume particolare rilevanza l'individuazione di fattori aggreganti, in grado di catalizzare l'interesse e l'engagement di tutti gli attori. Nelle piccole comunità, come nel caso di Isernia, tale processo è ovviamente facilitato; in contesti di grandi dimensioni, invece, assume contorni molto più rilevanti e complessi. Gli strumenti utilizzati da CivES sono tre:

- **Circuito di Credito Commerciale.** Baroni (2017, p. 21) definisce il Circuito di Credito Commerciale come un "sistema economico integrato progettato per facilitare le relazioni tra soggetti

economici operanti in un dato territorio. Attraverso un sistema di conti online e di una “moneta” digitale locale, il circuito dà la possibilità ad imprese e professionisti di finanziarsi reciprocamente senza interessi e di trasformare la propria capacità inespressa in liquidità supplementare”. Esistono già 11 circuiti distribuiti su altrettante Regioni Italiane, tra cui ovviamente il Molise, che associano complessivamente oltre 9.000 imprese che nel 2016 hanno realizzato un volume di scambi di 89,7 milioni di euro, a fronte di 262.000 operazioni per un totale di oltre 8.500 conti attivi. I Circuiti di Credito Commerciale, che possiamo anche definire intermediari fiduciari mutuando il termine utilizzato dal Prof. Ferrucci (2010) per definire le fondazioni di comunità, hanno il compito di costruire la *business community*, base dell’intero sistema CivES.

- **Piattaforma di crowd-welfare.** È una innovativa piattaforma di crowdfunding in grado di accogliere e gestire le Officine del Benessere<sup>1</sup>, progetti di utilità sociale promossi da cittadini, associazioni e imprese sui quali dirottare le risorse finanziarie raccolte all’interno della business community. Ciascun donatore avrà la possibilità di scegliere quale Officina del Benessere sostenere finanziariamente.
- **Carta di credito ricaricabile.** Sistema di emissione, distribuzione e gestione di carte ricaricabili brandizzate e dotate di un sistema di cashback da utilizzare per fini personali (del possessore della carta) e per la creazione di un Fondo di Welfare Civile. Le carte potranno essere utilizzate per sostenere spese in euro esclusivamente presso le imprese iscritte al Circuito di Credito Commerciale operativo sul territorio. Il Fondo sarà gestito da un’Istituzione o da una Fondazione di Comunità, se esistente. La carta di credito ricaricabile è lo strumento con il quale si ingaggiano i cittadini e la rete commerciale urbana e si attivano fonti di approvvigionamento finanziario stabili nel tempo.

Attraverso il Circuito di Credito Commerciale, la *business community* godrà di una serie di vantaggi, fra cui incremento del fatturato e della *customer base*, accesso a strumenti innovativi di credito alle imprese, che contribuiranno ad aumentare il benessere generico della comunità locale, ancorando le risorse al territorio<sup>2</sup>. Una parte della ricchezza così generata potrà essere destinata, attraverso strumenti che rendano estremamente facile e trasparente il processo, alle politiche di welfare. In questo senso la piattaforma di *crowd-welfare* è di assoluto impatto: non è soltanto uno strumento attraverso il quale effettuare donazioni in euro (come le tradizionali piattaforme di crowdfunding) o in moneta complementare, ma è anche luogo di co-progettazione e condivisione fra tutti gli stakeholders delle politiche di welfare comunitario. La portata innovativa di questa piattaforma ha un impatto notevole soprattutto sulla attuale metodologia di elaborazione delle politiche di welfare:

<sup>1</sup> Espressione coniata da Bianca Barone, consulente della Giordano Associati.

<sup>2</sup> Gli impatti dei Circuiti di Credito Commerciale in Italia è ampiamente documentato su media locali, nazionali ed internazionali. Fra tutti si rimanda all’articolo del Financial Times in bibliografia.



e trasparente (verosimilmente una Fondazione di Comunità) che finanzia i progetti elaborati attraverso la piattaforma di *crowd-welfare*.

Attraverso l'utilizzo dei tre strumenti CivES ha l'obiettivo di creare sui territori le condizioni infrastrutturali, metodologiche, sociali, strumentali e procedurali affinché i tre pilastri del nuovo modello di welfare civile (istituzioni, imprese e terzo settore) possano interagire efficacemente per perseguire i seguenti obiettivi:

- promuovere uno sviluppo economico collaborativo, inclusivo, solidale e socialmente sostenibile;
- stimolare i cittadini ad un consumo di prossimità e civicamente responsabile;
- stimolare e coinvolgere la *business community* nell'attività di co-creazione di un nuovo modello di welfare civile;
- progettare ed implementare sistemi innovativi di reperimento delle risorse finanziarie;
- assistere le associazioni no-profit nella loro attività di crescita, di presidio del territorio e di integrazione con gli altri pilastri del welfare civile.

È necessario prendere coscienza del fatto che gli attuali sistemi di welfare devono essere messi in discussione. Bisogna trovare risposte e soluzioni a nuovi problemi che il contesto economico, politico e socio-demografico prospetta: si pensi, ad esempio, all'invecchiamento demografico, ai nuovi modelli di famiglia, alla disoccupazione giovanile, alla flessibilità del lavoro, alla crescita delle disuguaglianze, ai fenomeni migratori e al debito pubblico, fenomeni emersi soltanto negli ultimi decenni. In questo senso, l'aspetto più rilevante è sicuramente la progressiva decentralizzazione delle politiche di welfare, come testimoniato dalla recente crescita del settore del welfare aziendale. Ciò comporta anche una maggiore responsabilizzazione degli attori coinvolti, chiamati a svolgere un nuovo ruolo nel panorama delle politiche sociali. È proprio in questo contesto che si inserisce CivES, con un modello innovativo e sperimentale, dotato di importanti strumenti digitali, che rimette al centro del dibattito e della riflessione la persona e l'importanza della coesione sociale. Tuttavia, per rendere efficace e duraturo il cambiamento, c'è bisogno di impattare a livello culturale: è quella vera sfida di CivES.

## bibliografia

Baroni P. 2017, "Le monete alternative conquistano undici Regioni e ora puntano all'estero", *La Stampa*, 1° maggio 2017, pag. 21.

Ferrucci F. 2010, *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore. Vol. II Il caso delle Fondazioni di Comunità*, Franco Angeli, Milano.

La Posta L. 2016, *Sostenibilità sociale chiave dello sviluppo*, consultato a marzo 2017, [http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2016-03-02/sostenibilita-sociale-chiave-sviluppo-134620.shtml?uud=ACpXAxfC&refresh\\_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2016-03-02/sostenibilita-sociale-chiave-sviluppo-134620.shtml?uud=ACpXAxfC&refresh_ce=1)

Marzocchi T. 2014, *Welfare e Benessere: il ruolo delle imprese nello sviluppo della comunità*, Regione Emilia Romagna - Assessorato alle Politiche Sociali, AICCON Ricerca, Ervet. Il documento è scaricabile al seguente link: [http://www.aiccon.it/file/convdoc/welfare\\_e\\_benessere\\_emilia\\_romagna.pdf](http://www.aiccon.it/file/convdoc/welfare_e_benessere_emilia_romagna.pdf)

Posnett E. 2015, "The Sardex factor", *Financial Times*, 18 settembre 2015, <https://www.ft.com/content/cf875d9a-5be6-11e5-a28b-50226830d644>

Sodini M. 2016, *La Legge di Stabilità 2016 spinge il welfare aziendale con la leva fiscale*, Fondazione Nazionale dei Commercialisti, Roma.

Vitelli R. 2015, *Nell'epoca del terrore manca il pensiero*, consultato a marzo 2017, <http://www.varesereport.it/2015/11/18/nellepoca-del-terrore-manca-il-pensier/>

Eurostat 2017, *Unemployment rates in the EU regions ranged from 2.1% to 31.3%*, Il documento è scaricabile al seguente link: <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8008016/1-27042017-AP-EN.pdf>

# Il cielo in un cortile. Rigenerazione urbana a misura di bambino

@ Marco Terranova |

@ Benedetta  
Rodeghiero |

# Spazio pubblico |

# Infanzia |

# Corpo |

# Public space |

# Childhood |

# Body |

*A sky in a courtyard is a proposal about the regaining of the capability of dwelling, of (re)building our living environment, the environment where we express ourselves, where we live our relationships. The starting points are the children and the transformation of the educational spaces, the school courtyards.*

*We propose to work on the school environments through an “analogic” process, inclusive and participative. The school is a public space, a community space, porous and open towards the city. The whole community, the neighbourhood with its inhabitants, become all educators.*

*Our proposal consists of a consecutive and interrelated steps process, following the learning by doing and design by doing principles.*

*The methodology recalls the participative design one. We’ve added some peculiar tools: the body consciousness, the alive education and the collective building. Once we have built a steady relationship in within the involved players, the process starts by exploring the sensorial properties of the educational environments. This is an essential circumstance for the deep well being of the children and the adults that go along with them.*

*The schools become the hubs of a virtuous network, able to inspire and to structure a wider regeneration process through the whole city.*

*This process generates a wide range of physical, social and educational benefits. A bottom up regeneration of sensitive environments such as the school courtyards. The experimentation of a virtuous citizenship model (taking care, working and building together, doing rather than delegating, sharing). Psycho-physic wellness, stress reduction, self and team consciousness.*

*The children go out of the classrooms and become players, active participants. They imagine, transform and build their own environment.*

## Antefatti

Uno. Durante un progetto partecipato in una scuola di Barcellona, appena inaugurata, un bambino di 4 anni guarda fuori dalla finestra e dice: “la mia scuola ha il pigiama”. Alla curiosità degli adulti risponde indicando le innumerevoli sbarre verticali delle ringhiere di protezione che, viste dalla sua altezza, gli fanno percepire il mondo come se fosse a strisce.

Due. Ai bambini di 9 e 10 anni di una scuola di alta complessità (immigrazione oltre il 90%) viene chiesto di registrare con disegni o brevi testi le esperienze vissute durante una sessione di giochi pensati per risvegliare la coscienza di



**Fig.1** Scuola Can Fabra, Barcellona, 2017. Risvegliando il senso del tatto (foto degli autori).

sé e dell'intorno attraverso il corpo. Una bambina rievoca un gioco in cui stava sdraiata a terra con gli occhi chiusi mentre la facilitatrice le passava lentamente una tela morbida sul volto. Disegna sé stessa a casa, sdraiata nel proprio letto e scrive: "mi sono sentita come quando la mamma mi sveglia con le carezze."

Tre. In un workshop presso la scuola di architettura di Barcellona gli studenti lavorano per oltre un'ora esplorando lo spazio a occhi chiusi. Incontrano materiali diversi, sperimentano qualità molteplici di tatto, densità, luminosità, olfatto grazie anche all'introduzione di *objects trouvés* insoliti. Esplorano con le mani, i piedi e altre parti del corpo. Alla fine uno studente dice: "I professori mi chiedono sempre di disegnare in dettaglio i materiali che utilizzerò nel mio progetto e non so come fare. Ora li ho sentiti con il mio corpo ed ho capito!" Il primo episodio evoca una situazione di sofferenza e disagio rispetto allo spazio in cui vivo, agisco, apprendo, che risulta estraneo e ostile, per cui ho necessità di addomesticarlo cercando una immagine mentale familiare e rassicurante.

Quante volte, da bambini o da adulti, ci siamo trovati in un frangente simile? In un intorno con il quale non ci sentiamo identificati e che non siamo in grado di modellare, trasformare o di cui semplicemente non sappiamo prenderci cura? In questo tipo di situazioni le persone reagiscono mediante un'operazione di disconnessione che, negando qualunque identificazione con il luogo in cui si trovano, permette loro di tollerarlo.

Il risultato prolungato di esperienze simili è duplice e genera effetti altrettanto severi: da un lato si produce una perdita di connessione, non solo con lo spazio esterno, ma anche con quello interiore per cui non sono più in grado di sapere cosa mi fa star bene.

Dall'altro si va consolidando, inconsapevolmente, un processo di delega



**Fig.2** Scuola Can Fabra, Barcellona, 2017.

Potenziando coscienza sensoriale, attenzione e concentrazione con un circuito d'equilibrio (foto degli autori).

ovvero di perdita di un rapporto diretto con l'abitare che conduce a una inibizione della capacità critica e creativa del singolo e, finalmente, a una incapacità di comprensione, valutazione, azione e cura da parte dell'intera comunità.

Episodi come il secondo e il terzo sembrano suggerire invece un'altra possibilità di lettura e interpretazione della realtà, che mette in relazione corpo, mente, spazio e cultura. Se prendiamo coscienza che, attraverso il nostro corpo, siamo capaci di percepire in maniera chiara e precisa le sensazioni e i piccoli cambiamenti che una determinata situazione ambientale provoca in noi stessi a vari livelli (fisico, emozionale, mentale, energetico), improvvisamente scopriamo che il nostro corpo è un potente mezzo di indagine e comprensione di noi stessi, degli altri e della realtà, in special modo spaziale, che ci circonda (Tolja & Puig 2016).

D'altra parte, lo spazio con le sue caratteristiche (dimensione, proporzione, densità, materialità, tatto, luce, suono, confort climatico) è decisivo per il benessere dell'essere umano, come si può osservare sin dall'inizio della vita che è, in sé, architettura.

L'architettura comincia laddove due corpi coabitano, continua con una migrazione universale - la nascita - si sviluppa grazie al movimento spontaneo e la relazione di corpi interdipendenti nello spazio, consolidandosi finalmente come l'arte di costruire l'habitat.

Nei bambini piccoli, prima dei 7 anni di età, l'apprendimento (spaziale, emozionale, mentale) avviene attraverso l'esperienza motoria e le percezioni sensoriali che scaturiscono come risposta all'interazione con l'intorno (Piaget 1959). Il corpo è quindi fonte di informazione e intelligenza, strumento di esperienza per prendere coscienza di sé, delle proprie percezioni, necessità e abilità (Martí & Sala 2011).



**Fig.3\_** Scuola Can Fabra, Barcellona, 2017. Una fase del cantiere di costruzione partecipata per rendere più confortevole e fruibile una porzione del cortile scolastico (foto degli autori).

Come architetti questa prospettiva risulta straordinariamente motivante perché offre gli strumenti per concepire, realizzare e modificare gli spazi di vita delle persone tenendo in conto le loro necessità autentiche e potendo contribuire davvero al loro benessere.

Se alla prospettiva socio-genetica (Muntañola 1996) aggiungiamo la psicosociale, realizzeremo che i bambini sono la cellula base di una collettività, per cui disegnare e costruire la città - nucleo della vita associata - a partire dalle loro necessità diventa una necessità ineludibile.

### Riferimenti

Alcuni autori contemporanei, a partire da discipline diverse e apparentemente svincolate quali l'anatomia esperienziale e il *Body Conscious Design* (BCD) (Tolja & Speciani 2014; Tolja & Puig 2016), l'*Awareness through the Body* (ATB) (Martí & Sala, 2011), l'epigenetica (Lipton 2005), l'educazione (Pikler 1984; Hengstenberg 1994; Tonucci 1996; Wild 2007; Gerver 2013) e la corrente metabolica dell'urbanismo (Barles 2010; Rapoport 2011) stanno mettendo in relazione lo spazio, la fisiologia, la salute e il processo di crescita degli esseri umani. Molti di loro hanno in comune un approccio che considera il corpo come uno strumento intelligente e raffinato di conoscenza e rivendicano la necessità di un nuovo umanesimo in cui il sapere non è più solo il frutto di un processo mentale ma soprattutto il risultato vivo della percezione attraverso il corpo. Potremmo quasi dire che ciò che contraddistingue gli esseri umani, e li rende unici rispetto agli altri essere viventi è la capacità di "sentire", di prendere coscienza delle memorie sensoriali che il loro corpo registra e di agire su di esse. La conoscenza, allora, non è più intesa come espressione di potere (possedere una informazione che altri non hanno) bensì come esperienza sociale condivisa.



**Fig.4\_** Scuola Can Fabra, Barcellona, 2017. I bambini testano una delle piattaforme mobili realizzate per consentire di giocare su superfici personalizzabili più confortevoli del cemento armato (foto degli autori).

La nostra proposta si nutre di tutti questi riferimenti condensandoli in tre ambiti di azione inter-relazionati: corpo, educazione e partecipazione. Ristabilire la connessione con se stessi risvegliando la coscienza attraverso il corpo, sentirsi parte di un intorno sociale e voler partecipare attivamente alla sua trasformazione (fisica e sociale) risponde pienamente a ciò che intendiamo per educare. L'architettura ne forma indissolubilmente parte (Pallasmaa 2005; Cabanellas et al. 2005).

In relazione al corpo, attingiamo all'anatomia esperienziale, il BCD e l'ATB, per riportare il corpo al centro dell'azione di progetto e intendere l'architettura come un processo di costruzione cosciente dell'habitat.

Per l'educazione, ci riferiamo ai più recenti movimenti di educazione innovatrice (educazione libera, educazione viva) che mettono il bambino e il giovane al centro del proprio processo di apprendimento rispettando le sue capacità, necessità e tempi di sviluppo. L'apprendimento è un atto vivo e attivo basato sul fare attraverso il gioco e un meccanismo di prova/errore. La comunità educativa, che include non solo i maestri e le famiglie, ma anche gli abitanti del quartiere, collabora attivamente all'intero processo.

In un contesto come l'attuale in cui si danno sempre di più opportunità di lavoro condiviso, economia solidale, gestione comunitaria e reti di mutuo appoggio, il ricorso alla partecipazione rafforza l'idea di una costruzione collettiva della città quale premessa necessaria per il benessere dei suoi abitanti. Prendendo spunto da alcuni autori ed esempi attuali di partecipazione con bambini (Hart 1992; Font & Blanco 2006) generiamo un processo vivo e diretto basato su un sapere pratico e condiviso che ci abilita alla trasformazione degli spazi collettivi della città.

## La proposta

La pratica dell'ATB, risvegliando la nostra sensorialità, ci fa prendere coscienza delle necessità fondamentali che, come esseri umani, abbiamo in relazione agli spazi che abitiamo, e dalla cui soddisfazione dipende il nostro benessere: sentirsi accolto/protetto e lasciarsi andare; osservare attivamente; proiettarsi dinamicamente; essere permeabile. A ciascuna di queste necessità corrispondono un tipo di movimento dominante, una qualità corporale; possibili azioni e caratteristiche spaziali che favoriscono la sua soddisfazione. Tenendo in conto queste riflessioni la nostra proposta si origina da due questioni:

1. Gli spazi collettivi della scuola, della strada, del quartiere, permettono di soddisfare le necessità fondamentali dei suoi abitanti, in particolar modo dei bambini, garantendo il loro benessere?
2. Possiamo utilizzare il corpo ed i sensi per analizzare gli spazi che abitiamo, comprenderli in profondità e migliorarli?

Rispondere a queste domande e soddisfare le necessità profonde del corpo implicano, a nostro avviso, il recupero della capacità di abitare, di (ri)costruire in prima persona, materialmente, il proprio spazio vitale, lo spazio in cui esprimersi, in cui vivere le relazioni.

Facendo nostra la prospettiva di Tonucci (1996) secondo il quale una città a misura di bambino è una città di qualità per tutti, lavoriamo a partire dai bambini e con i bambini. A partire dal luogo in cui passano la maggior parte del loro tempo: la scuola, uno spazio collettivo per eccellenza in cui la costruzione partecipata acquista pienamente senso. Qui i bambini dovrebbero poter avere a disposizione spazi protetti e rispettosi dove imparare liberamente attraverso il gioco. Si tratta quindi di ripensare gli spazi della scuola e in special modo quelli aperti, i cortili, dove l'infanzia, espulsa dalla strada per l'onnipresenza dell'automobile, passa molte ore al giorno in condizioni spesso di chiara insalubrità.

Attraverso un processo "analogico", inclusivo e collettivo, in cui tutta la comunità educa, compreso il quartiere con i suoi abitanti, proponiamo di lavorare negli spazi della scuola intesa come spazio pubblico - nel senso di spazio di uso collettivo - poroso e aperto alla città.

La proposta consiste in un percorso-processo organizzato in fasi consecutive inter-relazionate, secondo i principi del *learning by doing* e del *design by doing* (il progettare continua nella fase costruttiva). La metodologia è fondamentalmente quella del disegno partecipato cui si affiancano, come strumenti specifici, la coscienza corporale, l'educazione viva e la costruzione collettiva. Una volta costruita una solida relazione con i soggetti coinvolti, il processo comincia esplorando la sensorialità degli spazi educativi, come condizione necessaria per il benessere profondo dei bambini e degli adulti che li accompagnano.

Lo strumento è l'attivazione della coscienza di sé, delle proprie necessità e abilità, attraverso il corpo, mediante semplici proposte di gioco individuale e collettivo. Il corpo viene così rimesso al centro di un processo di registro, progetto, costruzione, abitare e visione degli spazi quotidiani, facendone affiorare caratteristiche, ma anche criticità e potenzialità.

Il progetto, la costruzione e l'abitare, restituite alla loro dimensione collettiva,

contribuiscono a rafforzare i vincoli mutui, il senso di comunità e l'identità del luogo che si producono quando è possibile una identificazione tra il soggetto e lo spazio in cui vive.

Inoltre, la generazione di un processo partecipato, trasparente e inclusivo, che nasce dal riconoscimento della capacità delle persone di entrare in connessione con le proprie necessità e di esprimerle, offre alla cittadinanza (anche i bambini sono cittadini) gli strumenti per prendere decisioni riguardo al luogo in cui vive. I cittadini sono coinvolti nella concezione, disegno, costruzione e gestione del proprio intorno e questo favorisce la cooperazione, il lavoro in rete e la corresponsabilità.

Il processo proposto è scalabile per cui ci si attende che venga replicato in altre scuole, altre realtà didattiche, in altri spazi collettivi.

Le scuole diventano i nodi di una rete virtuosa che anima e può strutturare un più ampio processo di rigenerazione della città intera.

## bibliografia

- Cabanellas I., Eslava C., Tejada M., Hoyuelos A., Fornasa W. & Polonio R. 2005, *Territorios de la infancia*, Graó, Barcelona.
- Barles S. 2010, *Society, energy and materials: the contribution of urban metabolism studies to sustainable urban development issues*. Journal of Environmental Planning and Management 53 (4), 439-455.
- Font J. & Blanco I. 2006, *Experiencias de participación ciudadana. Polis, la ciudad participativa participar en los municipios: ¿quién?, ¿cómo?, y ¿por qué?*, Diputació de Barcelona, Barcelona.
- Gerver R. 2013, *Cambio*, Conecta, Barcelona.
- Hart R. 1992, *Children's Participation. From Tokenism to Citizenship*, Innocenti Essay, UNICEF, Florence.
- Hengstenberg G. 1994, *Desplegándose: imágenes y relatos de mi labor con niños*, La liebre de Marzo, Barcelona.
- Lipton B. 2005, *The Biology of Belief Unleashing the Power of Consciousness, Matter & Miracles*, Elite Books, Santa Rosa, CA.
- Martí A. & Sala J. 2011, *Despertar la consciencia a través del cuerpo*, Milenio, Lleida.
- Muntañola J. 1996, *La arquitectura como lugar*, Edicions UPC, Barcelona.
- Pallasmaa J. 2005, *The eyes of the skin. Architecture and the Senses*. John Wiley & Sons Ltd, Chichester.
- Piaget J. 1959, *Apprentissage et connaissance*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Pikler E. 1984, *Moverse en libertad: desarrollo de la motricidad global*, Narcea, Madrid.
- Rapoport E. 2011, *Interdisciplinary perspectives on Urban Metabolism. A review of the literature*. UCL Environmental Institute working paper, Development planning unit, UCL
- Tolja J. & Speciani F. 2014, *Pensare con il corpo*, Tea, Milano.
- Tolja J. & Puig T. 2016, *Essere corpo*, Tea, Milano.
- Tonucci F. 1996, *La città dei bambini*, Laterza, Bari.
- Wild R. 2007, *Aprender a vivir con niños. Ser para educar*, Herder, Barcelona.



# Innovazione digitale per un'agricoltura periurbana collettiva

## Digital innovation for a collective peri-urban agriculture

# Agricoltura |  
# Comunità |  
# Periurbano |

# Agriculture |  
# Community |  
# Periurban |

*Periurban areas in European cities find themselves in a contradictory situation: mostly abandoned by institutional planning processes (scarce socio-economic dynamics, poor quality landscape, abandoned land waiting for consumption and urbanisation) but at the same time representing the most important environmental strategic asset for the city (fundamental providers of green areas, ecosystemic services and biodiversity reserves).*

*The idea moves from the hypothesis that such marginalisation is rooted in the loss of connection between land, food production and local inhabitants.*

*The need for a new model of interaction between urban and rural systems emerges, according to academic and institutional studies, from societal demands and new trends – European political guidelines (i.e. “European Landscape Convention” 2000) also underline the issue.*

*Community Supported Agriculture is the proposed model which could bridge land and communities by involving them financially and politically inside the farms’ management processes: promoting the transition to this model aims at removing periurban agriculture from the globalised market to have it back focusing on food production for the urban needs. A digital platform would help promoting the idea to entrepreneurs and citizens, as well as let them connect and interact to join and form community businesses.*

*A widespread community-based urban/rural infrastructure is expected to have various positive outcomes: tackling the agricultural market crisis by cutting off the distribution network; containing sprawl by improving the land’s value; enhancing landscape quality, local social networking and democratic participation.*

### Premesse

La pianificazione delle aree di frangia è stata definita “l’ultima frontiera della pianificazione” (Griffiths, 1994), mentre il fenomeno dello sprawl “la sfida ignorata” (EEA Report 10/2006). Questo progetto si pone all’interno di questo contesto, proponendo un approccio a questi temi che tenga al centro pianificazione del paesaggio e sviluppo locale, con l’obiettivo di riconnettere tra loro comunità periurbane e risorse naturali di prossimità.

Le ipotesi di fondo sono due: che l’iniziativa privata, se opportunamente stimolata, possa rivelarsi più efficace e rapida dei processi pubblici di



**Fig.1** Ambrogio Lorenzetti, Effetti del Buon Governo in campagna, 1338-1339, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena. Connessione città-campagna: agricoltura di prossimità come espressione della politica urbana.

planificazione (finora incapaci di fronteggiare il fenomeno dello sprawl e del degrado paesaggistico) e che modelli di gestione dell'impresa agricola multifunzionali e orientati alle comunità urbane possano portare effetti positivi per l'ambiente socio-economico dei contesti periurbani.

### **Paesaggi periurbani**

Diversi progetti e programmi europei sono stati attivati per analizzare caratteristiche e opportunità dei contesti periurbani (e.g. PaysMedUrban, Euroscape, Periurbanparks, PLUREL), sottolineandone l'incidenza sulla qualità di vita nell'ambito urbano (qualità dell'aria, delle acque e dei suoli, disponibilità di aree verdi e relativi effetti positivi sulla salute e quindi sull'economia); ciononostante il tema viene spesso affrontato esclusivamente sul piano ambientale e urbanistico. La stessa ricerca scientifica affronta raramente gli aspetti sociali della questione, concentrandosi maggiormente sull'impatto ecologico dei fenomeni di sprawl, problemi di sostenibilità ambientale, degrado visivo e frammentazione del paesaggio (Meeus & Gulinck, 2008).

Molti progetti di pianificazione del paesaggio e report scientifici (Zasada, 2011; Sullivan, Anderson & Lovell, 2004) sottolineano una richiesta crescente da parte della base sociale, sia residenti urbani che agricoltori, di servizi innovativi: da produzioni organiche locali ad attività di tempo libero nella natura come fattorie didattiche o partecipazione alle attività agricole.

I cambiamenti nei trend degli stili di vita degli agricoltori mostrano inoltre come il lavoro full-time venga progressivamente sostituito da lavoro part-time, attività di hobby e post-pensionamento, come risultato dell'influenza dell'ambito urbano: i terreni agricoli vengono trasformati da asset produttivi a beni di consumo (Praestholm & Kristensen, 2007; Primdahl, 1999).



**Fig.2** \_ Panorama di Rapallo: il paesaggio dello sprawl incontrollato.

Per quanto i contesti periurbani possano risultare marginali, tanto nella pianificazione istituzionale quanto negli attuali stili di vita urbani, è importante riconoscerne la centralità nella formazione del patrimonio culturale condiviso, derivante dalla dimensione storica dello stretto rapporto urbanorurale su cui si è formato il modello territoriale europeo contemporaneo.

“(…) il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana” (preambolo Convenzione Europea del Paesaggio, 2000).

### **Gestione collettiva dell’impresa agricola**

Il modello di gestione definito Community-Supported Agriculture (CSA) è in grado di colmare la distanza venutasi a creare tra terra e comunità locali, definito come “sistema di produzione e consumo localizzato, organizzato per condividere il rischio d’impresa tra produttore e consumatore, praticare forme di produzione ecologiche, contribuire a costruire comunità ed educare i soci alle attività agricole attraverso la loro partecipazione” (Feagan & Henderson, 2009): il rischio d’impresa viene condiviso ripartendo i costi dell’azienda tra tutti i soci, i quali li anticipano a scadenze fisse.

Come riassunto da Gary Lamb (1994), le CSA offrono la possibilità delle seguenti mutue interazioni:

- “per i produttori di conoscere i bisogni della comunità prima di iniziare a lavorare la terra”,
- “per i consumatori di poter esprimere ai produttori quali sono i loro bisogni/preferenze di cibo e i loro limiti finanziari”,



1850

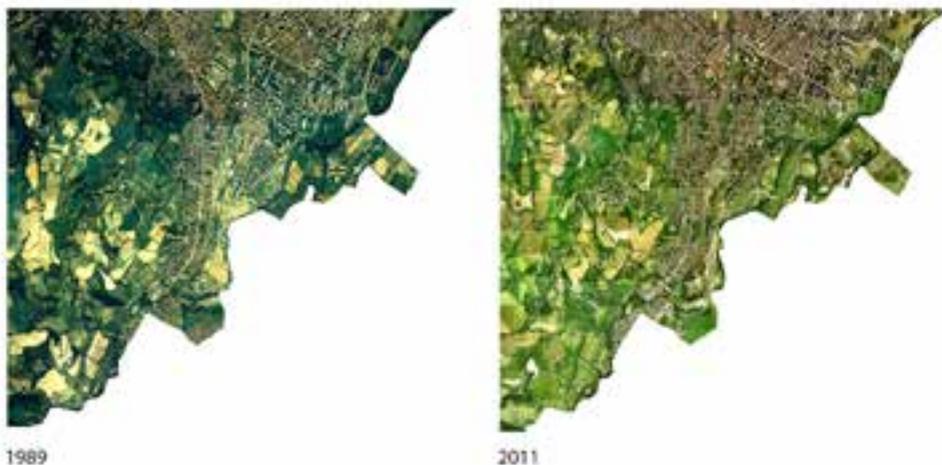


1971

- “stabilire un impegno reciproco tra produttori e consumatori”,
- “riconoscere i bisogni dei contadini, così che possano essere liberi di operare al servizio della comunità”.

Molte CSA (spesso le più profittevoli, come suggerito da Lizio & Lass, 2005) coinvolgono direttamente i soci nel processo interno di decisione, risultando in ultima istanza in uno strumento di potenziamento democratico, dove gli abitanti possono effettivamente contribuire a dare forma al paesaggio in cui vivono; uno studio sui community garden di New York (Saldivar-Tanaka e Krasny 2003) riporta: “possono essere visti come paesaggi partecipati unici”, e “mettono la terra al sicuro dalle pressioni di urbanizzazione per trasformare i giardini in alloggi” (Sanneh et al. 2001, condivide queste dichiarazioni). Questo mostra come una gestione collettiva può avere un’influenza diretta sul paesaggio, sulla qualità dell’ambiente urbano e persino sul contenimento dei fenomeni di sprawl.

Il mantenimento e il presidio dell’attività agricola sono riconosciuti come generatori di esternalità positive (Macewen & Devanney 2008), all’interno della categoria “beni e servizi ecologici” (es. conservazione delle qualità del suolo, filtraggio dell’acqua, controllo dell’erosione, mantenimento delle reti alimentari, cattura del carbonio etc.); molte CSA tuttavia, in Europa e negli Stati Uniti, sorgono in aperta campagna; in questo modo i soci (urbani) non ottengono vantaggio diretto da queste esternalità prodotte: in un contesto periurbano, al contrario, i soci potrebbero riconoscere maggiore valore a questi servizi, con possibili ripercussioni sulla loro disponibilità a pagare per una quota della CSA; è importante sottolineare come questa disponibilità sia influenzata dalla qualità dei sopraccitati servizi, che a sua volta dipende dalle tecniche di produzione adottate: la base sociale tende a premiare approcci



**Fig.3\_** Michelangelo Ferri 2012, evoluzione del paesaggio nel quadrante sud-est della periferia di Bologna.

orientati alla produzione biologica, alle pratiche agroecologiche e all'offerta di prodotti locali e stagionali, altrettanta importanza viene riconosciuta agli sforzi per costruire un ambiente sociale ricco di interazioni ed eventi intorno alla CSA.

Secondo uno studio di Lass et al. (2004), nei territori nordorientali degli Stati Uniti, tra il 1995 e il 1997, le CSA praticavano solo il 3,5% del loro potenziale monopolistico, e molte non consideravano lo stipendio dei contadini all'interno dei loro prezzi-quote; nonostante le basse paghe, molti contadini si sono dichiarati comunque soddisfatti delle loro esperienze (Tegtmeier & Duffy 2005); Brown e Miller (2008), inoltre, sottolineano come i consumatori in Ohio dimostrano una disponibilità a pagare quasi doppia per i prodotti locali rispetto a quelli nazionali.

Raccogliendo tutti questi dati insieme, come riassunto in una tesi di dottorato (Shrestha, 2012), il modello CSA, con sondaggi e strategie di marketing specifiche, non è solo economicamente sostenibile, ma ha il potenziale per migliorare le performance economiche delle aziende agricole (in confronto alle pratiche di gestione tradizionali). Questo assume particolare rilievo nell'attuale situazione di crisi del mercato, a maggior ragione se si considera che la congiuntura economica sfavorevole, in Europa, colpisce soprattutto nell'area mediterranea, meno sviluppata in quanto ad attività terziarie ma ricca di beni naturali, paesaggi culturali e tradizioni legate alla ruralità – Palermo, in questo contesto, rappresenta un potenziale centro di innovazione a scala regionale.

### **Il progetto digitale**

L'obiettivo di riconnessione tra asset produttivi e comunità locali è raggiungibile attraverso l'implementazione di una piattaforma digitale nella

forma ibrida di portale informativo e social network, accessibile da dispositivi fissi e mobili, in grado di sostenere le seguenti funzioni:

- promozione e introduzione al modello gestionale della CSA verso imprenditori agricoli e popolazione urbana, facendo esplicito riferimento ai temi della produzione biologica, dell'apertura della terra alle comunità e del loro coinvolgimento nei processi decisionali (fase da supportare anche con metodi di marketing tradizionale, con produzione di materiale cartaceo, contatto diretto con i singoli imprenditori, volantaggio, social advertising...);
- *fund-raising* in cui l'imprenditore può sondare la disponibilità dei consumatori interessati ad associarsi, definendo costi e quote in trasparenza;
- costituzione della CSA (geolocalizzata) e relativa regolamentazione concordata (usi del suolo, scelta delle produzioni, modalità di distribuzione del raccolto...);
- gestione della comunicazione produttore-consumatore e consumatore-consumatore tramite forum di discussione locali (promozione delle reti sociali);
- possibilità di collaborazione a livello territoriale di diverse CSA (in termini di coordinamento delle produzioni, organizzazione di eventi, promozione sul territorio...);
- pagamento online delle quote associative;
- diffusione di materiale informativo e best practice in tema di gestione dell'azienda agricola e del paesaggio.

Si vuole così favorire l'istituzione di un'infrastruttura di CSA quanto più diffusa possibile lungo il margine di interazione tra ambito urbano e rurale. Per gli imprenditori agricoli è un'occasione per limitare gli effetti della dura crisi del mercato agricolo, assicurandosi una paga adeguata e guadagnando maggiore riconoscimento sociale nella comunità.

Gli abitanti locali beneficerebbero di maggiore partecipazione democratica, disponibilità di aree verdi e prodotti biologici locali, maggiore qualità del paesaggio (dovuta alla transizione da monoculture estensive a produzione ortiva di cibo) e promozione sul piano educativo della cultura di resilienza e transizione verso un'economia a minor impatto ambientale.

Per la pubblica amministrazione il progetto può risultare anche un veicolo di branding territoriale per promuovere all'esterno l'immagine della città; può contribuire inoltre a contenere i fenomeni di sprawl urbano attraverso l'incremento del valore sociale ed economico dei terreni (come suggerito dall'EEA Report 10/2006, la disponibilità di terreni a basso costo è infatti una delle principali cause del fenomeno) e forse anche alla creazione di posti di lavoro, qualora si realizzasse un miglioramento delle performance economiche delle aziende agricole.

L'attuale struttura del mercato agricolo in Europa presenta tuttavia alcune problematiche: il progetto è maggiormente indicato per attività di piccole dimensioni, mentre sappiamo che il trend attuale è orientato all'accorpamento di terreni verso grandi produttori di carattere agroindustriale, che potrebbero

mostrare minore interesse a cambiare il proprio modello produttivo. Alcuni contesti urbani meno sviluppati potrebbero inoltre avere difficoltà a sostenere un mercato locale di produzione di qualità.

## bibliografia

- Brown C., Miller S. 2008, "The Impact of Local Markets: A Review of Research on Farmers Markets and Community Supported Agriculture (CSA)", *American Journal of Agriculture Economics* 90, pp. 1296-1301.
- European Environmental Agency, *EEA Report 10/2006*, consultato a maggio 2017, [https://www.eea.europa.eu/publications/eea\\_report\\_2006\\_10](https://www.eea.europa.eu/publications/eea_report_2006_10)
- Feagan R., Henderson A. 2009, "Devon Acres CSA: local struggles in a global food system" *Agriculture and Human Values* 26 (3), pp. 203-217.
- Griffiths J. 1994, "The last frontier", *Planning Week 17<sup>th</sup> March* pp. 14-15.
- Lamb G. 1994, "Community Supported Agriculture, can it become the basis for a new associative economy?", *The Threefold Review* summer/fall 1994, no. 11.
- Lass D.A., Lavoie N., Fetter T.R. 2004, "Market Power in Direct Marketing of Fresh Produce: Community Supported Agriculture Farms", *American Agricultural Economics Association Annual Meeting*, Aug 1-4 2004.
- Lizio W., Lass D.A. 2005, "CSA 2001: An Evolving Platform for Ecological and Economical Agricultural Marketing and Production" *Department of Resource Economics, University of Massachusetts, Amherst*.
- Macewen A., Devaney M. 2008 "Internalizing Non-Market Benefits and Costs into Agricultural Producer Decisions", *Nova Scotia Department of Agriculture-Industry Development and Business Services Branch*, pp. 1-21.
- Meeus S. J., Gulinck H. 2008 "Semi-Urban Areas in Landscape Research: a Review", *Living Reviews in Landscape Research*, 2-2008 (3).
- Præstholt S., Kristensen S.P. 2007 "Farmers as initiators and farms as attractors for nonagricultural economic activities in peri-urban areas in Denmark", *Geografisk Tidsskrift* 107, pp. 13-27.
- Primdahl J. 1999, "Agricultural landscapes as places of production and for living in: owner's versus producer's decision making and the implications for planning", *Landscape and Urban Planning* 46, pp. 143-150.
- Saldivar-tanaka L., Krasny M. E. 2004, "Culturing Development, Neighborhood Open Space, and Civic Agriculture: the Case of Latino Community Gardens in New York City", *Agriculture and Human Values* 21, pp. 399-412.
- Sanneh N., Moffitt L.J., Lass D.A. 2001, "Stochastic Efficiency Analysis of Community Supported Agriculture Core Management Options", *Journal of Agricultural and Resource Economics* 26, pp. 417-430.
- Shrestha I. 2012, *Can Community Supported Agriculture be an Economically Viable Approach to Sustainable Agriculture?*, consultato a maggio 2017 <https://ida.mtholyoke.edu/xmlui/bitstream/handle/10166/3202/ISHANI.pdf?sequence=3&isAllowed=y>
- Sullivan W.C., Anderson O.M., Lovell S.T. 2004, "Agricultural Buffers at the Rural-Urban Fringe: an Examination of Approval by Farmers, Residents, and Academics in the Midwestern United States", *Landscape and Urban Planning*, 69(2-3), pp. 299-313.
- Tegtmeier E., Duffy M., 2004 "External Costs of Agricultural Production in the United States", *International Journal of Agricultural Sustainability* 2.1, pp. 1-20.
- Zasada I. 2011, "Multifunctional peri-urban agriculture – A review of societal demands and the provision of goods and services by farming", *Land use policy*, 28 (2011), pp. 639-648.



# Sicily & Sicilians: un progetto sociale e culturale per i (giovani) talenti siciliani

*MostraMed's relationship with Palermo coincides with the relationship of its founder, Sandro Aglialoro, born in Palermo, with his city and his land: always a "love-hate" relationship. The creator of "Sicily & Sicilians" left Palermo in 2000 to complete university studies and has since lived in Rome, Milan and abroad. Today, Sandro is a marketing strategist with a career and a successful artistic and cultural project behind, and he wanted to "retrieve the relationship" with his city on the experience gained so far, to create something "beautiful and clean" for his land together with friends and with the MostraMed team, hoping that many young Sicilians will see, in this project, a chance for the future of the region. The dream is to build a network together with other Sicilian organizations that would be too small by themselves but that, together, can become an actor and interlocutor able to operate effectively even abroad.*

Il nostro progetto nasce da un'amara consapevolezza: la cultura e l'arte, così come i giovani, sono tra le principali "vittime" dell'attuale crisi economica. Pubbliche istituzioni e organizzazioni private fanno sempre più fatica a supportare sia il settore culturale che le nuove iniziative che cercano di portare dei benefici al territorio. I giovani che vorrebbero proporre soluzioni innovative a vantaggio della Regione devono affrontare pesanti ostacoli finanziari e burocratici, mentre gli operatori "tradizionali", soprattutto nel settore artistico/culturale, spesso non manifestano propositività e nuove soluzioni a vantaggio dei giovani e del territorio. Inoltre, come abbiamo avuto modo di



**Fig.1** Allestimento *Made of Sicily* Palermo 9-18 maggio.

accertarsi nel corso del progetto, non essendo l'industria creativa particolarmente sviluppata rispetto ai centri italiani della creatività come Milano o Torino, è spesso carente nella società e negli stessi artisti e operatori culturali della Sicilia la propensione alla sperimentazione e all'apprezzamento della "nuova" produzione culturale. Di conseguenza, soprattutto nel campo dell'arte, coloro che vorrebbero vivere della propria creatività, in Sicilia così come in altre zone del centro e sud Italia, hanno scarse occasioni di visibilità e quindi di lavoro e sempre meno possibilità di autofinanziarsi con il loro talento; si trovano perciò ad abbandonare il territorio, a favore di centri maggiormente dotati di opportunità e di società più aperte al valore simbolico dell'arte, oppure a trascurare la loro passione, optando per strade professionali "sicure" (spesso a scapito dell'innovazione e del progresso). Da queste considerazioni nasce la nostra azione; "Sicily & Sicilians" è un progetto artistico-culturale con l'obiettivo di promuovere la Sicilia con il coinvolgimento dei giovani artisti visivi locali e della loro arte contemporanea come strumento di sviluppo sociale, culturale e territoriale.

Il progetto "Sicily & Sicilians", è stato presentato inizialmente nell'ambito di un bando della Regione Sicilia da MostraMed, Associazione Culturale fondata da Sandro Agliadoro e Vittoria Benzo, specializzati rispettivamente in marketing strategico e in formazione dei giovani; si rifà al progetto "Mostrami", realtà ben nota a Milano realizzata da Sandro Agliadoro ([www.mostrami.it](http://www.mostrami.it)), che oggi è un grande collettivo di oltre 1.000 giovani artisti visivi con una community di oltre 25.000 appassionati, prevalentemente in Nord Italia. A differenza di Mostrami che non ha una focalizzazione geografica così precisa, "Sicily & Sicilians" vuole essere un portale di promozione regionale grazie all'arte visiva ma anche a tutti i settori di eccellenza del territorio regionale e soprattutto portarne a conoscenza il resto d'Italia e l'estero. Inoltre, vuole



**Fig.2** \_ Press kit visita FAI  
Made of Sicily, 19 - 13 maggio  
2017.

supportare la cultura dell'arte contemporanea e della sperimentazione, per favorirne lo sviluppo.

Per raggiungere questo obiettivo "Sicily & Sicilians" si basa su un sapiente mix di:

- **arte contemporanea giovane** (pittura, scultura, street art, fotografia, video art);
- **temi sociali** (cooperazione, convivialità, ecologia, legalità, etc.);
- **tecnologie web 2.0** anche tramite l'utilizzo dei più recenti sviluppi del SEO - Social Engine Optimization - e del SMM - Social Media Marketing;
- **forza del network** cioè creazione di una "rete" di organizzazioni e realtà innovative, culturali e non, da tutta la regione;

Ciò che è stato realizzato finora:

- *online*, una piattaforma web bilingue di divulgazione artistica e culturale: una vetrina per i giovani artisti siciliani e un blog che raccoglie le eccellenze del territorio per supportare il turismo e l'economia locale con testimonianze di start up e progetti innovativi in tutti i settori della cultura, dall'artigianato al food passando per la tecnologia;

- *offline*, una MostraEvento nello storico Palazzo Forcella De Seta a Palermo, che per dieci giorni ha ospitato oltre 100 opere sulla Sicilia, realizzate da 20 giovani artisti siciliani, nonché diversi workshop sull'auto-imprenditorialità e il marketing pensati per gli studenti delle scuole superiori e delle università, con testimonianze di giovani imprenditori e startupper siciliani.

Consideriamo l'arte un "contenuto" attorno al quale persone e organizzazioni possono incontrarsi, collaborare, divertirsi e creare valore in maniera efficace



Fig.3\_ Workshop palazzo  
forcella Made of Sicily Palermo.

e produttiva, e quindi uno strumento per ottenere molti benefici, infatti:

- **per i giovani artisti**, Sicily and Sicilians rappresenta un’opportunità professionale e occupazionale, in grado di valorizzare la loro passione ed il loro talento fornendo al contempo una risposta alla crescente disoccupazione, nonché un’occasione di crescita, professionalizzazione e formazione;
- **per il pubblico**, Sicily and Sicilians è un nuovo modo per conoscere, apprezzare e diffondere l’arte, creando occasioni di fruizione dell’arte e nuovi spunti di riflessione dove spesso se ne sente la mancanza;
- **per il territorio siciliano**, Sicily and Sicilians diventa un’opportunità di promozione territoriale al di fuori dei confini regionali e di collaborazione tra tante realtà pubbliche e private, profit e non-profit; nella realizzazione del progetto e nell’organizzazione della MostraEvento, ad esempio, abbiamo coinvolto e continueremo a coinvolgere associazioni culturali, gallerie, spazi espositivi, agenzie di servizi, operatori privati e non;
- **per la società in generale**, Sicily and Sicilians costituisce un veicolo di sensibilizzazione e responsabilizzazione sociale e un’opportunità di incontro e confronto; lo spirito conviviale delle MostreEvento stimola le relazioni e le occasioni di conoscenza e scambio, fondamentali in un’ottica di coesione sociale e di produzione di nuova cultura, anche tra generazioni molto diverse.

La formula che vogliamo adottare (innovazione e arte giovane + temi sociali + nuove tecnologie e digital marketing + turismo culturale) è in linea con i

trend e le progettualità del resto del paese ed europee, infatti:

- il forte ricorso alle nuove tecnologie e ai social media come principali veicoli di promozione del progetto e dei nostri artisti rendono la fruizione dell'arte semplice, diffusa e possibile, per chiunque, in ogni spazio e in ogni tempo;
- la vendita on-line dell'arte in Sicilia ad oggi è quasi inesistente e maggiormente focalizzata su artisti noti, mentre la nostra distribuzione valorizza i giovani artisti esordienti;
- le prossime MostreEvento saranno un'occasione di distribuzione e fruizione di cultura per un pubblico vario, in un'ottica di "democratizzazione dell'arte" che porta l'arte e la cultura fuori dai musei, dalle gallerie e dai circoli chiusi per rivolgersi a tutti.

Da un punto di vista territoriale le opportunità di crescita del progetto sono enormi: Sicily & Sicilians al momento ha un riscontro prevalentemente regionale; l'obiettivo è quello di renderlo un progetto con riverbero nazionale e promuoverlo anche all'estero in paesi interessati all'arte italiana, partendo da quelli geograficamente più vicini e con ad oggi maggiori disponibilità economiche (es. Svizzera, Germania, Austria).



# Reactivating the City through Multicultural Youth Entrepreneurship

@ Sara Rizzo |

# Imprenditoria  
giovanile |  
# Inclusione |  
# Rigenerazione urbana |  
# Youth  
entrepreneurship |  
# Inclusion |  
# Urban regeneration |

*The article presents a programme aimed at fighting urban poverty and youth unemployment, by promoting migrant integration and urban regeneration. In order to do this, the programme technically and financially supports young people from deprived neighbourhoods in the creation of social enterprises able to capitalise on their experiences and skills to answer the needs of local communities. The programme is inspired by the Agência de Redes para a Juventude, a socially innovative organisation created in Rio de Janeiro and already replicated in London and Manchester. Due to its particular conditions, Palermo can constitute an ideal setting to implement a similar initiative, targeting local and migrant youth from degraded or marginalised areas. Stimulating social entrepreneurship and multicultural, multiethnic interactions within the target group can be instrumental in addressing social and economic inequalities and providing vulnerable youth with opportunities for social mobility. In addition, the programme methodology favours the structuring of innovative enterprises, based on the exchange of knowledge and experiences among participants and able to promote social cohesion as well as urban, economic and cultural development of the affected areas. The article briefly introduces the context, the programme goals and structure and the questions that must be answered to implement the initiative in the city of Palermo.*

Youth unemployment is one of the greatest social and economic challenges EU governments have faced in the last decade. The total of young people not in employment, education or training, is currently around 14 million in the EU (Bamber, 2014, p.5). The youth unemployment rate in Italy (15-24 years old) reached 43% in 2014 and was nearly double the EU-level youth unemployment rate (21.9%). In the southern regions of Italy, youth face an even greater challenge in entering the labour market: in Campania, Sicily, Sardinia, Basilicata and Calabria, the youth unemployment rate stood above 50%. Those with low levels of education are three times more likely to be



**Fig.1** The project “Livreteria Popular Juraci Nascimento” in action in the São Carlos slum.

unemployed, or not in education or training (NEET), compared to those with tertiary education, while young people with an immigration background are 70% more likely to be at risk than nationals. At 22%, Italy had the highest proportion of youth that are NEETs among EU Member States in 2014 (OECD, 2016, p. 15).

Within the framework of potential efforts and strategies to boost employment, entrepreneurship is increasingly accepted as an important means and a valuable additional strategy to create jobs and improve livelihoods and economic independence of young people. Yet, there is still a general lack of in-depth research and concrete data on youth entrepreneurship. The main reason is that young people specific needs and particular entrepreneurial potential as well as their critical contribution to economic and social progress are underestimated. This is particularly true when it comes to young people from disadvantaged or migrant backgrounds. A range of constraints impede them from starting and maintaining a successful business: among them, social and cultural attitudes and beliefs operating within a particular community or environment; lack of business training and assistance, as well as entrepreneurial role models and appropriate network; difficult access to start-up finance; burdensome administrative and regulatory framework (Schoof, 2006, p. 23). Most youth entrepreneurship programmes focus on high potential and innovative project, excluding disadvantaged youth while favouring those who are university-educated and have business ideas more likely to have a great economic impact. Although quite understandable, this approach excludes a great number of youth who may be able to create a sustainable job for themselves (OECD, 2016; p. 25).

At the same time, there is still inadequate attention to the complications that can arise in neighbourhoods where migrants have found accommoda-

tion, where existing residents are often on low incomes, there is competition for jobs and housing and public services are both under pressure and subject to cuts (Perry, 2012; p. 6).

Given these premises, the article presents a youth social entrepreneurship programme whose goal is to simultaneously promote job creation, migrant integration and urban regeneration in the city of Palermo, Sicily.

### **Programme Goals and Structure**

The programme at issue is inspired by the Agência de Redes para a Juventude, an organisation created in Rio de Janeiro in 2011, with the aim of technically and financially support urban slum youth in using their own expertise and abilities – usually undeveloped due to a lack of opportunities – in order to devise creative solutions to the problems of local communities. It is directed to youth aged 15-29, inhabiting urban peripheral and degraded areas. The main goal of the programme is to make slum youth aware of their role as protagonists of local development, by providing training and network for them to turn their ideas into realities and foster innovation in deprived neighbourhoods. As its founder Marcus Faustini states, the Agência challenges the stereotype ‘that people in favelas are lazy or drug dealers. They have no history, no origins; they are ignorant and can’t do anything’ (Williams, 2015). Since 2011, the Agência has trained more than 2500 favela youth and supported more than 100 projects in 32 different favelas. Many of the entrepreneurial projects have been able to grow and secure funding from alternative sources. Among these projects, the Providenciando a Favor da Vida has reached its fifth year of operations, yearly attending 80 low-income young women who deal with unplanned pregnancy. The Livreteria Popular Juraci Nascimento, which encourages children to read by moving around the favela with customized tricycles full of books, is widening its scope and professionalise management by counting on the support of the British program SocialStarters. The Notas Viajantes, in turn, was nationally and internationally awarded for a documentary that uses music and storytelling to break down stereotypes about the favela of Batan. These projects have positively affected their creators’ life path and self esteem, benefited the community and served as inspirational stories for other young people from the same background. Due to its success, since 2012 the Agência has been replicated in London and Manchester, while Stanford University is conducting an impact evaluation research that will be published in 2017.

Due to its particular conditions, Palermo could constitute an ideal setting to replicate the program, by choosing both local and migrant youth as target group. On the one hand, Palermo suffers from high levels of poverty, youth unemployment and urban decay. On the other hand, over the years the large immigrant population has been able to settle, adapt to the local reality and create strong and resilient communities, endowed with both labour and entrepreneurial skills. Yet, the majority of existing enterprises are mono-ethnic, and local and migrant population often coexist without fostering positive communication or collaboration. On the contrary, the programme in ques-



**Fig.2** *One of the funded projects identified car washing as a profitable entrepreneurial opportunity for disadvantaged youth of the Santa Veridiana favela.*

tion intends to favour the exchange of knowledge and points of view among participants from different cultures and backgrounds. Indeed, it believes that stimulating multicultural interactions among local and migrant youth can facilitate the emergence of innovative enterprises able to revitalise degraded neighbourhoods and promote social cohesion. If successful, the programme has the potential to be scaled up in other Italian cities, abandoned and semi-abandoned villages, as well as in other European cities.

The programme is a “full service” provider for youth business start-ups, since it offers training, assistance, funding and advisory support. The combination of all of these features in a single programme is relatively rare (Schoof, 2006; p. 95). Firstly, the programme envisages mentoring and a two-month capacity-building session, during which young people receive a participation grant. Every week, participants are provided with a different tool, through which they cultivate their interests and ideas, discover and develop their abilities and understand how they can answer local needs with the help of local networks. At the end of the capacity-building session, an external committee selects the proposals that are ready to be executed during a three-month pilot period. Participants whose proposals were selected get a microloan with low or no interest rates, aimed at pushing them towards independence and financial sustainability. At the same time, emerging entrepreneurs are continuously assisted by tutors and receive business orientation and counselling by other entrepreneurs and local businesses working in related areas. In addition, the selected proposals would be included in an online platform, aimed at giving visibility to the emerging enterprises and facilitating their interplay with public authorities as well as those who want to contribute as volunteers, consultants or sponsors.

To sum up, the programme pursues the following goals:

1. **Fighting urban poverty and youth unemployment:** on the one hand, the programme creates employment opportunities for self-employed youth as well as for other young people from disadvantaged backgrounds being employed by young entrepreneurs. On the other hand, it provides youth with the opportunity to acquire self-confidence, organisational, interpersonal and business skills that improves their general employability.
2. **Spurring the socioeconomic integration of migrant youth:** the programme is based on non-formal learning and training methods aimed at unlocking participants' potential, taking advantage of their past experiences and providing them with the self-confidence, skills and funding needed to be successful in the workplace, either as entrepreneurs or employees. At the same time, the programme fosters multicultural dialogue and the creation of ethnically heterogeneous enterprises.
3. **Promoting the urban regeneration of degraded areas:** the aspiring social enterprises should be able to generate a profit for their owners and a benefit for the surrounding area and its inhabitants. Proposals are structured starting with a deep analysis of local challenges and potential, with the aim of improving people's wellbeing. Exchange of knowledge and experience among participants facilitates the emergence of innovative proposals, able to foster urban, economic and cultural development of the interested areas and respond to the needs of vulnerable groups often neglected by local authorities.

### **Meeting the Key Implementation Challenges**

In order for the youth entrepreneurship programme to be implemented as an effective urban poverty reduction and migrant integration strategy, the following issues must be investigated (Chigunta, 2002; Schoof, 2006):

1. Which is the attitude of the target group towards entrepreneurship? Understanding the barriers faced by different underrepresented and disadvantaged groups in business creation and self-employment, as well as their motivations to engage in entrepreneurial activities, is the first step towards the provision of an appropriate response able to promote entrepreneurship among specific target groups.
2. How could business assistance and training be made more supportive for young entrepreneurs from disadvantaged and migrant background? Answering this question means exploring formal and non-formal methods, mentoring, business counselling and company visits needed to trigger young peoples' potential, creativity, initiative and social responsibility, through the acquisition of related knowledge, skills, attitudes and values. At the same time, it is important to investigate how to fuel entrepreneurship opportunities starting with the skills and experiences



*Fig.3\_ One of the participants of the English version of the Agência presenting his project.*

young people from disadvantaged backgrounds acquire in the informal sector, where they often work.

3. Which forms of start-up funding are the most effective to improve the access to finance for young entrepreneurs? In order to answer this question, key financing constraints must be analysed, together with successful microcredit programs and specific loan schemes that envisage new types of collateral, such as having a business plan, demonstrating commitment towards the project and social responsibility.
4. How should the regulatory framework be improved in favour of young entrepreneurs? Which kind of government support could be valuable? The response to this question requires a deep investigation of strategies, initiatives and policy-instruments to reduce administrative burdens that are time and cost consuming for young entrepreneurs, such as businesses registration costs and procedures, unsupportive tax regimes, lack of transparency, unprotected property rights, ineffective competition law etc. The issue is particularly compelling when it comes to youth from migrant background.

The Non-Profit Sector should be pioneer, trendsetter and advisor in the process of fully investigating these matters. NGOs, associations of young entrepreneurs and all organisations providing any kind of network or service platform for young entrepreneurs have direct contact with the target group and could then provide valuable first-hand experience and knowledge on the issue. Private foundations, universities and other think tanks, in turn, can contribute with innovative pilot projects and schemes, best practice cat-

alogues and databases together with primary and secondary research in this rather new study field (Schoof, 2006; p. 73). A synergic approach between these stakeholders is required to take the first steps towards a successful implementation of the programme. This could increase both public and private interest in youth entrepreneurship as a tool for socio-economic inclusion and urban reactivation and hopefully affect the policy process.

## bibliografia

- Bamber J. 2014, *Developing the Creative and Innovative Potential of Young People through Non-formal Learning in Ways that are Relevant to Employability*, European Commission, Brussels.
- Chigunta F. 2002, *Youth Entrepreneurship: Meeting the Key Policy Challenges*, Wolfson College, Oxford University, Oxford.
- OECD/The European Commission 2016, *Supporting Youth Entrepreneurship in Italy: A Review of Policies and Programmes*, OECD Publishing.
- Perry J. 2012, *Housing and Migration: A UK Guide to Issues and Solutions*, HACT, Joseph Rowntree Foundation and Metropolitan Migration Foundation, London.
- Schoof U. 2006, *Job Creation and Enterprise Development Dept. ILO InFocus Programme on Boosting Employment through Small Enterprise Development*, International Labour Office, SEED working paper n. 76, Geneva.
- Williams, S. 2015, *How the Rio slums helped inspire a start-up revolution*, consulted on April 2017, <http://www.telegraph.co.uk/finance/yourbusiness/young-entrepreneur/11489791/How-the-Rio-slums-helped-inspire-a-start-up-revolution.html>



**Apparati**  
Others



## @ Profilo autori / Authors bio

### **Sandro Agliarolo**

*Specializzato in marketing strategico, ha maturato una significativa esperienza professionale nell'ambito del marketing e della comunicazione a livello nazionale e internazionale. Ha sempre lavorato nel volontariato e da anni si è focalizzato sull'imprenditoria sociale arrivando a lanciare Mostrami, un grande collettivo di giovani artisti emergenti presente a livello nazionale.*

### **Michelangelo Ferri**

*Bolognese. Ciononostante studia a Ferrara e si laurea in Architettura e Urbanistica nel 2012, specializzandosi in pianificazione del paesaggio con una tesi che propone l'istituzione di un parco agricolo nell'area metropolitana di Bologna; nel 2017 frequenta il master in World Natural Heritage Management alla Trentino School of Management e inizia a collaborare in tirocinio con il centro di ricerca latino-*

*americano per lo sviluppo rurale (RIMISP, ufficio di Bogotà).*

### **Andrea Govi**

*Studia tra la TU di Delft e il Politecnico di Milano, dove si laurea con lode in architettura, con una tesi sulle tecnologie digitali, seguita da Stefano Boeri e Ippolito Pestellini Laparelli. Tra il 2015 e il 2017 lavora allo studio OMA di Rotterdam dove segue progetti a diverse scale. Nell'inverno 2017 realizza un'installazione interattiva sul waterfront di Toronto che diventa un simbolo politico di apertura alle migrazioni. L'installazione è stata visitata da migliaia di persone che hanno potuto lasciare un messaggio con la propria storia. Da qui nasce l'ispirazione su come una semplice interazione creativa possa avere un grande potenziale progettuale*

### **Luigi Piccirillo**

*30 anni, di Isernia. Nel*

*2012, dopo una laurea in Sociologia e una in Relazioni Internazionali, fonda Innovation Factory, di cui è Presidente, insieme alla sorella Sara e allo zio Gianni, con il preciso obiettivo di progettare e realizzare soluzioni innovative per lo sviluppo locale. Nel 2014 hanno dato vita a Samex, un sistema di moneta locale con oltre 600 membri, transazioni oltre i 4 mln di euro e più di 7.000 operazioni. Partendo da Samex hanno sviluppato due nuovi progetti d'innovazione sociale: CivES, un sistema di economia civica, e WelfareInSamex, un modello di welfare civico.*

### **Elisabetta Rizza**

*Laureata con lode in lingue all'Università di Palermo, si interessa da tempo all'interculturalità e al multilinguismo. Durante gli anni universitari ha trascorso numerosi periodi all'estero sia per motivi di studio che per svolgere il tirocinio presso la*

*Società Dante Alighieri di Norimberga (in Germania). Oggi frequenta un master di secondo livello in teoria, progettazione e didattica dell'italiano L2/LS e organizza scambi linguistici nella città di Palermo. Crede nella missione di democratizzazione delle lingue finalizzata all'inclusione sociale dei soggetti più fragili.*

#### **Sara Rizzo**

*Holds a B.A. in Philosophy and a M.A. in Economic of Development. Fieldwork in Barcelona and Rio de Janeiro oriented her academic and professional path towards the fight against urban poverty and socio-spatial segregation through inclusive planning, monitoring of urban policies and community engagement. In Rio de Janeiro, she collaborated with Stanford University*

*on the impact evaluation of the Agência de Redes para a Juventude, an organisation working with urban slum youth. In September, she will attend an MSc in Urbanisation and Development at the London School of Economics.*

#### **Benedetta Rodeghiero**

*Si forma come architetta (IUAV 1999), ricercatrice in ricostruzione post disastro (PhD Etsab-UPC 2008) e docente di urbanistica e progettazione alla Ear-URV, Spagna e precedentemente alla Etsa Barcellona, in Messico, Chile, Danimarca e Italia. Nel 2011 co-fonda Lemur\_Laboratorio di emergenze urbane ([www.lemur.cat](http://www.lemur.cat)), un'associazione interdisciplinare che esplora e mette in pratica la resilienza e la coscienza attraverso il corpo in sistemi urbani complessi coinvolgendo*

*le comunità (soprattutto i bambini) nei processi di rigenerazione urbana e ricostruzione post disastro.*

#### **Marco Terranova**

*Artigiano ed architetto (IUAV 1999). Dedicò la sua vita professionale alla pratica della sostenibilità attraverso progetti, cantieri ed attività formative. Dal 2012 costruisce personalmente ciò che progetta, in legno e materiali naturali. Coordina cantieri partecipati in diverse parti d'Italia ed all'estero: Sicilia, Milano, Germania, Francia, Olanda e Spagna sperimentando il passaggio dal "learning by doing" al "design by doing". È co-fondatore del collettivo Todo con cui supporta azioni di rigenerazione dello spazio urbano. Dal 2016 collabora con Lemur.*

## # Parole chiave / Keywords

### **Agricoltura | Agriculture**

Michelangelo Ferri\_p. 53  
Innovazione digitale per un'agricoltura periurbana collettiva

### **Apprendimento linguistico | Language learning**

Elisabetta Rizza\_p. 29  
Scambio linguistico e inclusione sociale nella realtà multilingue

### **Comunità | Community**

Luigi Piccirillo\_p. 37  
Dal Molise un nuovo modello di welfare di comunità: CivES - Civic Economy System  
Michelangelo Ferri\_p. 53  
Innovazione digitale per un'agricoltura periurbana collettiva

### **Corpo | Body**

Terranova & Rodeghiero\_p. 45  
Il cielo in un cortile.  
Rigenerazione urbana a misura di bambino

### **Digitale | Digital**

Andrea Govi\_p. 19  
SuperSpatial: digital experiments for a possible public space

### **Economia | Economics**

Luigi Piccirillo\_p. 37  
Dal Molise un nuovo modello di welfare di comunità: CivES - Civic Economy System

### **Imprenditoria giovanile | Youth entrepreneurship**

Sara Rizzo\_p. 67  
Reactivating the City through Multicultural Youth Entrepreneurship

### **Inclusione | Inclusion**

Sara Rizzo\_p. 67  
Reactivating the City through Multicultural Youth Entrepreneurship

### **Infanzia | Childhood**

Terranova & Rodeghiero\_p. 45  
Il cielo in un cortile.  
Rigenerazione urbana a misura di bambino

### **Integrazione | Integration**

Elisabetta Rizza\_p. 29  
Scambio linguistico e inclusione sociale nella realtà multilingue

### **Multilinguismo | Multilingualism**

Elisabetta Rizza\_p. 29  
Scambio linguistico e inclusione sociale nella realtà multilingue

### **Periurbano | Periurban**

Michelangelo Ferri\_p. 53  
Innovazione digitale per un'agricoltura periurbana collettiva

## **Rigenerazione Urbana | Urban regeneration**

Sara Rizzo\_p. 67  
Reactivating the City through  
Multicultural Youth Entrepre-  
neurship

## **Smart city | Smart city**

Andrea Govi\_p. 19  
SuperSpatial: digital  
experiments for a possible  
public space

## **Spazio pubblico | Public space**

Andrea Govi\_p. 19  
SuperSpatial: digital experi-  
ments for a possible public  
space  
Terranova & Rodeghiero\_p. 45  
Il cielo in un cortile.  
Rigenerazione urbana a misu-  
ra di bambino

## **Welfare | Welfare**

Luigi Piccirillo\_p. 37  
Dal Molise un nuovo modello  
di welfare di comunità: CivES -  
Civic Economy System

# UB

# i QUADERNI

# #12

gennaio\_ aprile 2017  
numero dodici  
anno cinque

**URBANISTICA** tre  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
2531-7091

**È stato bello fare la tua conoscenza!**  
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..  
**It was nice to meet you!**  
search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

